

TORNATA DEL 30 GENNAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* — *Lettura di un progetto di legge del deputato Leardi, relativo alla rappresentanza delle minoranze nelle elezioni comunali.* — *Seguito della discussione dello schema di legge sull'istruzione elementare obbligatoria* — *Dopo dichiarazioni del deputato Cencelli e del ministro per l'istruzione pubblica sono approvati gli articoli 24 e 25* — *Separazione dell'articolo 26, a istanza del deputato Sormani-Moretti* — *Variazioni del ministro all'articolo 28, in cui è stabilita l'obbligatorietà dell'istruzione elementare* — *Considerazioni ed emendamenti diversi del deputato Maiorana-Calatabiano* — *Discorso del deputato Dossena contro il progetto* — *Domanda del deputato Santamaria e spiegazione del relatore Correnti* — *Emendamenti svolti dai deputati Lioy e Negrotto* — *Considerazioni dei deputati Michelini e Castiglia* — *Spiegazioni del deputato Cairoli* — *Osservazioni del deputato Guerzoni* — *Spiegazioni personali del deputato Lioy* — *Considerazioni diverse del relatore Correnti in risposta al deputato Lioy ed agli altri proponenti di emendamenti* — *I deputati Mazzoleni ed Alippi svolgono i loro emendamenti* — *Dichiarazioni dei deputati Negrotto e Maiorana* — *Approvazione dell'articolo 28* — *Opposizioni del deputato Macchi all'aggiunta dei deputati Garelli e Michelini* — *Spiegazioni del deputato Garelli* — *Dopo replica del deputato Macchi e del ministro, l'articolo è ritirato.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

PISSAVINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

SICCARDI, *segretario*, legge il sunto delle seguenti petizioni:

855. Le Camere di commercio ed arti delle provincie di Potenza, Ascoli-Piceno e di Aquila rassegnano petizioni per la limitazione dell'abolizione della franchigia postale al carteggio diretto agli onorevoli senatori e deputati, contro la tassa sui preparati di cicoria, e la proposta per la nullità degli atti non registrati.

856. La Giunta municipale del comune di Marciana fa piena adesione al voto del comune di Porto Longone per la pronta approvazione dello schema di legge relativo all'accollo ed escavazione delle miniere di Terranera e Calamita nell'isola d'Elba.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di 15 giorni: l'onorevole Busi, per affari particolari; l'onorevole Codronchi, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Si darà lettura di un disegno di legge dell'onorevole Leardi, secondo l'autorizzazione stata concessa dagli uffici.

MASSARI, *segretario*. (*Legge*)

« Progetto di legge presentato dal deputato Leardi per ottenere la rappresentanza delle minoranze nelle elezioni comunali:

« Art. 1. Nelle elezioni comunali gli elettori scriveranno nella loro scheda tanti nomi quanti equivalgono ai due terzi dei consiglieri da eleggersi.

« Quando i due terzi formino un numero intero, più una frazione, non sarà tenuto conto di essa se equivale ad un terzo, e verrà computata come una unità se equivale a due terzi.

« Nello scrutinio si avranno per non iscritti gli ultimi nomi eccedenti il numero di cui sopra.

« Art. 2. Gli articoli 61 e 69 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 cessano di avere vigore in quanto è contrario al disposto della presente legge. »

PRESIDENTE. Onorevole Leardi, quando intende svolgere questo disegno di legge?

LEARDI. Quandochessia.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole ministro per l'interno, pregherei l'onorevole Leardi di aspettare che egli giunga, onde si possa, d'accordo con lui, fissare il giorno dello svolgimento.

LEARDI. Non ho nulla a dire in contrario.

PRESIDENTE. Allora è riservato di fissare il giorno in cui lo svolgimento debba aver luogo.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
SUL RIORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'istruzione elementare obbligatoria.

Nella seduta di ieri fu approvato l'articolo 19 del progetto della Commissione che ora, per il coordinamento degli articoli medesimi, è diventato il 23. Si procederà quindi alla discussione dell'articolo 24.

Prego la Camera di notare essersi introdotta in questa nuova redazione una variazione importantissima, poichè dice: « I comuni che, a giudizio del Consiglio circondariale, non avessero, *trascorsi tre anni dalla pubblicazione della presente legge*, » cioè, dà tre anni di tempo, mentre prima era detto: *dal giorno della pubblicazione della presente legge*; vale a dire voleva che si provvedesse immediatamente a quei dati scopi indicati da questo articolo.

« Art. 24. I comuni che, a giudizio del Consiglio circondariale, non avessero, trascorsi tre anni dalla pubblicazione della presente legge, apprestati locali convenienti o sufficienti per accogliervi tutta la loro popolazione scolastica e alloggiarvi gl'insegnanti, saranno obbligati a versare nella Cassa scolastica della provincia un canone di concorso in ragione di venticinque centesimi per ciascun abitante del comune.

« I comuni che avessero stanziato stabilmente, per gl'insegnanti nelle loro scuole, stipendi i quali superino d'un decimo le misure minime portate dalla presente legge, non saranno tenuti a provare d'aver provveduto ai locali per l'alloggio dei maestri. »

A questo articolo venne proposta dalla Commissione un'aggiunta da introdursi dopo il primo comma.

L'onorevole Liroy poi, come la Camera sa, sostituirebbe un suo articolo a quello stesso della Commissione.

Do però anzitutto la parola all'onorevole Cencelli che è iscritto a parlare per il primo sull'articolo medesimo.

CENCELLI. La mia iscrizione su questo articolo

ebbe luogo assai prima che seguisse la modificazione apportatavi dalla Commissione. Ora che l'articolo posto in discussione s'informa essenzialmente a quei principii che mi era proposto di esporre alla Camera, e speravo di far trionfare in essa, la mia iscrizione non ha più luogo, e non mi rimane che a felicitarmi con la Commissione stessa, perchè spontaneamente è entrata in un ordine d'idee che a me sembrano essenziali, per il buon andamento e la riuscita di questa legge. Realmente era troppo duro, e si allontanava anche un poco dai principii di giustizia che si applicasse, per così dire, una pena ad un fatto che mutava la sua natura per la pubblicazione della legge stessa. La popolazione scolastica non sarà più quella che è adesso il giorno che la legge sarà pubblicata, e così non ci sarebbe stato in tutta Italia un comune, il quale si fosse trovato in regola, sia per i locali necessari a ricevere tutti gli allievi obbligati ad intervenire, e che avesse le abitazioni per i maestri, ai quali i comuni non erano obbligati a dare l'alloggio in passato; e così in fatto sarebbesi ridotto il concorso dei 25 centesimi per ciascun abitante, in una tassa di sette milioni da pagarsi dall'Italia in un subito.

Essendosi ora soddisfatto al mio desiderio di accordare un conveniente lasso di tempo per porsi in regola con la legge; cosa convenuta con la nuova redazione dell'articolo; quantunque essa non sia perfettamente conforme alle mie idee, l'accetto per desiderio di concordia, ed anche per affrettare il termine di questa discussione, e così rinunzio alla parola.

SCIALOJA, *ministro per la pubblica istruzione*. Accetto la variazione della Commissione, come dichiarai nel suo seno, cioè, che sia determinato il termine di tre anni dal giorno in cui debba cominciare il pagamento di questo canone, ove i locali convenienti e sufficienti non fossero apprestati dai comuni. Ma, poichè l'onorevole Cencelli parlò di pena o di multa, io desidererei che la Commissione togliesse affatto un tale concetto dall'articolo; imperciocchè a me sembra che esso articolo non debba intendersi a questo modo. Ora io pregherei la Commissione di spiegarsi su questo punto, ed è che, siccome tutti i comuni hanno obbligo di apprestare locali convenienti e sufficienti per le scuole, così, ove mai avvenga che nei primi tre anni dei cinque che costituiscono il termine ultimo, di cui si parla in altro articolo della presente legge, non abbiano ancora apprestati questi locali, mettano nella Cassa provinciale una parte di quel danaro che dovrà poi servire ad essi per soddisfare all'onere che loro impone la legge; insomma la Cassa provin-

ziale sia come un salvadanaio dei comuni medesimi.

Ecco come l'ho concepito io, ed è ben diverso da una pena. Ho voluto evitare che, giunti al termine di dover soddisfare al loro debito, i comuni non vi sieno obbligati d'un tratto senza mezzi adeguati, ma trovino invece nella Cassa provinciale modo per essere agevolati nell'esecuzione della legge.

Domanderei alla Commissione spiegazioni su questo mio concetto.

LEARDI. (*Della Commissione*) Sopra quest'articolo fu già mosso dall'onorevole Fambri un dubbio simile a quello or ora accennato dall'onorevole ministro. Credo di averlo già spiegato. Ora però colgo l'occasione per spiegarmi nuovamente, dicendo che l'intenzione della Commissione è precisamente quella manifestata dall'onorevole signor ministro.

Accogliendo il suo invito la Commissione, onde non dar luogo a malintesi, ha creduto di aggiungere, dopo il primo, un nuovo comma che esprime precisamente questo concetto e che trovasi fra gli emendamenti di cui la Camera ha la stampa sott'occhi.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione mantiene l'aggiunta di quel nuovo comma che è così concepito :

« Le somme versate da ciascun comune verranno capitalizzate ad interesse composto e messe a sua disposizione, quando intenda valersene per la loro destinazione. »

L'onorevole Lioy ha poi, come dissi, proposto, in sostituzione di quest'articolo, la seguente redazione :

« I comuni che a giudizio del Consiglio scolastico non avessero, al momento della pubblicazione di questa legge, apprestati locali convenienti o sufficienti per aprire scuole atte ad accogliere tutta la loro popolazione scolastica, saranno obbligati a versare nella Cassa scolastica della provincia un canone di concorso corrispondente al minimo dello stipendio che dovrebbero corrispondere ai maestri se le scuole fossero aperte. »

Converrebbe dire *dopo tre anni*, poichè il progetto del Ministero parla di tre anni.

L'onorevole Lioy ha facoltà di parlare.

LIOY. Sperando che queste somme poste ad interesse composto possano dare un risultato soddisfacente, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Allora rileggo l'articolo 24, compresa l'aggiunta proposta dalla Commissione, ed accettata dal Ministero.

« I comuni che, a giudizio del Consiglio circondariale, non avessero, trascorsi tre anni dalla pubbli-

cazione della presente legge, apprestati locali convenienti e sufficienti per accogliervi tutta la loro popolazione scolastica e alloggiarvi gli insegnanti, saranno obbligati a versare nella Cassa scolastica della provincia un canone di concorso in ragione di venticinque centesimi per ciascun abitante del comune.

« Le somme versate da ciascun comune verranno capitalizzate ad interesse composto, e messe a sua disposizione, quando intenda valersene per la loro destinazione.

« I comuni che avessero stanziato stabilmente, per gli insegnanti nelle loro scuole, stipendi i quali superino d'un decimo le misure minime portate dalla presente legge, non saranno tenuti a provare d'aver provveduto ai locali per l'alloggio dei maestri. »

CENCELLI. Domanderei unicamente se questo concorso di 25 centesimi per abitante, la Commissione intende che sia per un solo anno, scorsi i tre, o debba proseguire annualmente finchè le scuole siano costituite.

MACCHI. (*Della Commissione*) È evidente che il concorso deve continuare sino a che ce n'è bisogno.

CENCELLI. Sta bene.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta in contrario, pongo ai voti quest'articolo 24.

(È approvato.)

« Capo IV.—Art. 25 (15° del Ministero). Le scuole non comunali potranno essere annoverate tra quelle che si reputano necessarie a provvedere i bisogni dell'insegnamento primario in un comune, quando siano state dal Consiglio scolastico del circondario approvate a questo fine.

« Nei comuni dove si paga la retribuzione scolastica, una scuola non comunale sarà per tutti gli effetti equiparata ad una scuola comunale, quando colui che la tiene si obbliga di non esigere dagli allievi una retribuzione maggiore di quella consentita dalla legge e di accogliere gli alunni dichiarati esenti dal pagarla. Il comune può dal canto suo assumere l'obbligo di pagargli una remunerazione annua fissa o proporzionale. »

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

Gli articoli 26 e 27, (16 e 17 del Ministero) sono già approvati.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Ho domandato la parola solo perchè mi sembra che l'articolo 27 del progetto

della Commissione, 17° del progetto ministeriale, richiede oggi una qualche modificazione di forma.

Esso dice infatti: « Nel visitare le scuole non comunali, l'ispettore o il delegato dal Consiglio scolastico si accerterà, mediante esame, che questa speciale materia vi è insegnata. »

Ora, siccome è stato ieri modificato l'articolo antecedente, inserendovi siccome ultimo inciso la disposizione che: « È data facoltà ai comuni di sopprimere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole, » è evidente che l'attuale articolo non corre più quale era stato redatto, riferendosi desso ad altra materia, non all'insegnamento religioso, e però osservo che, per ragione di logica e di grammatica, ne va modificata la dizione...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sormani; prima di tutto questo articolo è stato approvato dalla Camera; in secondo luogo le dirò che quando in questo articolo si parla della materia insegnata, s'intende quella che è obbligatoria e non quella che è facoltativa. Vuol dire che l'ispettore deve accertarsi che l'insegnamento prescritto sia dato nelle scuole; ma non può prescrivere che l'insegnamento facoltativo sia dato.

La portata evidente di questo articolo già approvato mi sembra questa.

SORMANI-MORETTI. Mi sembrava appunto che almeno la parola *questa*, dovesse esser tolta, mutata, onde evitare qualsiasi confusione. Era semplicemente una questione di forma di dizione che io segnalava alla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sormani-Moretti farebbe una questione di dizione sull'articolo 27 già approvato.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORRENTI, relatore. Non può dubitarsi che l'articolo 17 non fosse coordinato al precedente articolo 16, come esso era stato proposto dalla Commissione e dal Ministero. In fatti nell'articolo 16 si parlava dell'insegnamento morale, che volevasi introdurre nelle scuole; e nell'articolo 17 si disponeva che gli ispettori vigilassero, perchè in tutte le scuole elementari, questa speciale materia venisse effettivamente insegnata. Ma tutti ricordano che nella tornata di ieri, la Camera contraddicendo invano la Commissione, accogliesse la proposta dell'onorevole Cairoli, che aggiunse all'articolo 16 la seguente disposizione: « È data facoltà ai comuni di sopprimere l'obbligo dell'insegnamento religioso nelle scuole. »

Oral'intromissione di queste parole tra il 16 e il 17 articolo turba l'intima connessione dei due articoli: e benchè io creda giustissima la osservazione del no-

stro presidente, il quale rilevò come parlandosi nell'articolo 17 di materia insegnata obbligatoriamente nelle scuole, non poteva nascer dubbio che si alludesse alla materia, che i comuni avrebbero facoltà di dichiarare non obbligatoria, nondimeno devo confessare che mi parrebbe conveniente coordinare meglio codeste disposizioni, per fuggire l'accusa che si fa tanto frequentemente alle leggi ricucite in Parlamento, di essere rappezzate e rimaneggiate secondo l'alterna fortuna della discussione. S'intende che io non voglio tornare sullo spinoso problema dell'insegnamento religioso, nè consiglio di variare pur d'un apice il paragrafo votato ieri per risolvere codesto punto di disputa. Ma credo che tutti si accorgano come, anche per la espressione logica della legge, la facoltà data ai comuni di sopprimere l'obbligo dell'insegnamento religioso, espressa come conclusione e suggello dell'articolo, che prescrive l'insegnamento morale, ha una significazione che è lontana dall'intenzione della Camera, e forse anche da quella dei proponenti. L'antitesi è flagrante, e, per mio conto, ingiusta e pericolosa. Ond'io ringrazio l'onorevole Sormani-Moretti, che mosse la osservazione, e propongo che l'ultimo paragrafo votato ieri, e appiccicato come appendice all'articolo 16, ne venga staccato, formi un articolo a parte, e sia posto dopo l'articolo 17, che rimane così in perfetta connessione coll'articolo 16, come era stato proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole relatore, a nome della Commissione, propone che l'ultimo comma dell'articolo 26 introdotto dall'onorevole Cairoli, e stato ieri approvato coll'articolo medesimo, sia staccato dall'articolo 26 e formulato in articolo apposito, che sarebbe l'ultimo di questo capitolo.

Do lettura di questo comma perchè la Camera si dia ragione del chiesto suo distacco dall'articolo 26:

« È data facoltà ai comuni di sopprimere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. »

Siccome qui non si tratta che di compilazione, e non di sostanza, credo che la Camera non avrà nulla ad opporre alla proposta dell'onorevole relatore.

In questo caso la Presidenza si darà carico, nel far ristampare il progetto, che quest'aggiunta sia separata dall'articolo 26 e compresa in un articolo apposito, che sarà l'ultimo del capitolo.

Gli articoli 26 e 27 essendo già stati approvati, passeremo ora all'articolo 28, già 18 del Ministero:

« I genitori e coloro che ne fanno legalmente le veci hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli o pupilli dei due sessi, che abbiano compiuta l'età di sei anni, l'istruzione elementare giusta gli articoli

326 e 327 della legge 13 novembre 1859, e, quando non li mandino alle scuole pubbliche, devono provare alla Giunta municipale del luogo che vi provvedono, sia inviandoli a scuole non comunali o private, sia con istruzione paterna.

« I padri analfabeti non potranno addurre la scusa dell'istruzione paterna per dispensare i figli dal frequentare la scuola. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nelle discussioni dei giorni andati mi sono accorto che l'articolo 18, quale fu formulato dal Ministero, doveva dar luogo ad un equivoco. La sua seconda parte dice:

« I padri analfabeti non potranno addurre la scusa dell'istruzione paterna per dispensare i figli dal frequentare la scuola. »

L'equivoco è generato da ciò, che in questa parte dell'articolo l'istruzione paterna era intesa per istruzione data direttamente dal padre. Erasi presupposto che il padre potesse dire: ho dato io l'insegnamento ai miei figli; senza che gli si potesse chiedere: ma sapete voi leggere e scrivere? Se non sapete leggere e scrivere, non possiamo ammettere questa vostra scusa. Era solo in questo senso. Ma siccome la stessa frase *istruzione paterna* può interpretarsi in un altro senso, cioè nel senso di istruzione data per volere del padre da maestri privati, è chiaro che un equivoco sorgerebbe.

Un emendamento dell'onorevole Mazzoleni faceva anche intendere che quest'equivoco c'era, onde egli desiderava che si dicesse, come l'ignoranza del padre non fosse scusa per esonerare il figliuolo dall'andare a scuola.

Io mi sono accorto e dalle osservazioni fatte nei precedenti discorsi e da quest'emendamento, che l'equivoco era nella dizione. Credo che si possa tutto risolvere togliendo affatto quel paragrafo, imperciocchè più sopra è detto che, quando il padre vuole esonerarsi dal mandare il figlio alla scuola pubblica, deve provare di avergli dato un insegnamento in un modo qualunque. E lì enumera i modi possibili.

Se lo deve provare, è inutile aggiungere poi che, quando egli è analfabeta, non possa dire: ho insegnato io; poichè egli non potrebbe dare mai la prova di averlo fatto, anzi il suo analfabetismo escluderebbe questa prova.

Ad evitare dunque una serie di equivoci e di male intelligenze, io ritiro quella seconda parte dell'articolo che credo affatto inutile.

PRESIDENTE. Il signor ministro dunque propone la soppressione del secondo comma di quest'articolo.

Il primo iscritto su quest'articolo è l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Poi viene l'onorevole Domenico Berti. *Voci.* Non c'è.

PRESIDENTE. In tal caso la facoltà di parlare spetta all'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Se ho serbato silenzio finora nella discussione di questo progetto di legge, non è perchè ne avversassi il principio, o non ne accettassi la parte principale della sua formula, ma perchè mi pareva che mancasse l'indispensabile armonia tra le varie sue parti, e perchè ancora mi pareva che difficilmente si sarebbe potuta accogliere la lusinga di fare omai un lavoro seriamente e concludentemente armonico. Se non che, giunti al capo dell'obbligatorietà, siccome noi versiamo in fatto, non di metodo scolastico, non di scienza scolastica, ma di legislazione scolastica, per cui si riconoscono, si creano diritti e doveri, per cui si stabiliscono delle garanzie e si fissano delle sanzioni; così mi parve che sarebbe stato indispensabile mettere in armonia questa parte della legge col sistema generale della legislazione.

Volete riconoscere per legge positiva che v'ha dovere nei padri e nei tutori di inviare i loro figli e pupilli alla scuola? Siete in potestà di farlo; dappoichè quello è un dovere incontestabile, d'ordine naturale e necessario, è un dovere di perfetta moralità e sociabilità.

Però, elevandolo a dovere giuridico, è indispensabile, affermato il fondamento razionale, circondare la determinazione di cosiffatto dovere giuridico di un insieme di garanzie; è necessario di rilevare la serie delle possibili contravvenzioni, fissare un insieme di pene che rendano logicamente, scientificamente, giuridicamente attuabile la legge. Questa è cosa essenzialmente rudimentale, nè varrebbe in surrogato l'affermazione dell'amore, del desiderio, del principio morale dell'istruzione e dell'educazione, non varrebbero le esortazioni, le prediche con cui si possa aprire e chiudere una relazione, una discussione parlamentare intorno al dovere giuridico dell'istruzione popolare. Si tratta di fare una legge.

Riconosciamo dunque e proclamiamo il dovere dell'istruzione e della educazione nei padri e nei tutori. Ma si è poi stabilito un insieme di facilitazioni, di abilitazioni, di sussidi da farci sperare, anche remotamente, che questa legge potrà andare in esecuzione, che la sanzione penale sia e giusta ed equa, e che la si potrà applicare utilmente, concludentemente?

Ecco su qual punto io ho fissato le mie indagini. Ed esaminando l'articolo 18 del progetto ministeriale, ora diventato 28 del progetto della Commissione, io mi sono creduto in dovere d'introdurre nella legge un primo emendamento, per il quale l'obbligo di far frequentare le scuole pubbliche dovrebbe essere subordinato al fatto che queste scuole pubbliche debbano essere acconce alle varie condizioni economiche e domestiche di coloro che sono obbligati a frequentarle.

Capisco bene che con un regolamento ministeriale che dichiarasse scuola pubblica essere la diurna, come la serale e la domenicale, si sarebbero potuti classificare coloro che sono chiamati a compiere questo dovere, secondo che per le loro condizioni di fatto sarebbero più abilitati a frequentare meglio una scuola che un'altra.

Ma se l'obbligo e la pena si stabiliscono per legge, deve pure per legge determinarsi la garanzia offerta alle famiglie di avere la scuola, la quale, per sito, tempo, orario, sia compatibile colle necessità delle loro posizioni; sia tale da non riuscire di peso e di danno, anzichè di giovamento, alle famiglie.

Ma volete, infatti, che la classe agricola che non abita nel luogo dove è la scuola, possa essere istruita ed educata nella scuola urbana? Ma volete che i figli degli operai le cui tenere braccia (non perchè i padri vogliono abusarne, ma perchè le condizioni economiche fatalmente e necessariamente così impongono) si debbono occupare di qualche lavoro, ma volete che costoro debbano essere costretti per due o per più anni a frequentare una scuola diurna?

Avete risolta la questione pregiudiziale della possibilità fisica per tutti di intervenire in questa scuola? La seconda questione non meno pregiudiziale, della possibilità economica? La terza della possibilità domestica? Ma se non si provvede a quelle diverse condizioni, se non si risolvono cosiffatte e consimili difficoltà, allora come potete proclamare il dovere assoluto, generale dell'iscrizione e della frequenza nella scuola? Come potete attendervi l'esecuzione normale, il beneficio dell'insegnamento obbligatorio?

Ebbene, io dico, trovate la maniera che si adempia alle condizioni indispensabili per l'esercizio di quel dovere, in guisa che le scuole rispondano alle varie posizioni delle famiglie; e allora esso sarà legittimamente riconosciuto.

E però io noto che quanto per l'addietro è stato, quasi, in facoltà dei municipi, di creare cioè scuole serali e domenicali, ora debba essere introdotto nella legge a conforto di coloro che saranno preposti ad applicare le sanzioni penali; e quindi, all'obbligo generale dell'iscrizione e della frequenza nella scuola

deve farsi precedere e armonizzare il dovere nei municipi di creare le indispensabili scuole, non meno diurne, che serali e domenicali, secondo sarà richiesto dalle esigenze della popolazione e delle sue condizioni di fatto in ordine a dimora, economia e bisogni di famiglia. Però io non voglio spingere il mio concetto sino al punto che la classe agiata, o la classe che abita i centri popolosi possa abusarne, alterando o irragionevolmente variando, il modo dell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione. Chi può benissimo frequentare la scuola diurna, non deve preferire la serale; e chi può andare a questa, non deve esserne disimpegnato, andando solo alla domenicale.

La scuola diurna deve considerarsi come quella in cui devono essere iscritti tutti i fanciulli ai quali riesca economicamente e socialmente possibile frequentarla; gli altri devono essere ripartiti fra le scuole serali e domenicali. Ed è sottinteso che di siffatte scuole ve ne dovranno essere parecchie, secondo le esigenze e l'importanza della popolazione, come in talune borgate potrà bastare la sola scuola serale, e nelle popolazioni sparse fra le campagne la sola scuola domenicale.

Tutto ciò intendo sia affermato nella legge. Onde il mio emendamento di doversi considerare adempito l'obbligo delle scuole dove siano istituite scuole pubbliche *diurne, serali o domenicali*.

E penso sia bene si aggiunga all'articolo un comma in questi termini:

« Alle scuole serali e domenicali pubbliche hanno diritto di andare i fanciulli, i quali, per la dimora troppo lontana dal luogo dove è sita la scuola, la natura delle occupazioni e lo stato delle condizioni economiche delle loro famiglie, si trovino nell'impossibilità di frequentare, senza gravi inconvenienti, la scuola diurna. »

Io dichiaro che ho formulato il mio emendamento in un modo anche abbastanza rigoroso; ma, siccome si deve evitare che si indebolisca il concetto dell'obbligo di intervenire alle scuole, così ho preferito adoperare una formola categorica. D'altra parte converrà pur sempre che coloro i quali saranno chiamati ad infliggere le pene per le contravvenzioni, s'ispirino al principio che, quando non già la scienza e la volontà, ma le condizioni di fatto rendano impossibile o troppo oneroso l'adempimento dell'obbligo della scuola, l'indulgenza sarà un dovere, e nel fine della legge sarà un'utilità.

All'accennato mio primo concetto io mi sono creduto in dovere di aggiungerne un altro, sempre nel fine di evitare le maggiori difficoltà della legge, e favorirne l'applicazione e il buon successo.

Trattandosi di bandire il principio dell'obbliga-

torietà delle scuole, noterò innanzitutto che non trovo, a differenza di molti miei amici, necessaria ed indissolubile l'idea della obbligatorietà con quella della gratuità. Intorno a tale oggetto ho le mie idee particolari, vale a dire che credo indissolubili le due idee finchè si tratta di gente che non può pagare, perchè non vi sarebbe cosa più assurda di rendere obbligatoria la frequenza delle scuole a persone che non sono nella possibilità di frequentarle e pagarle, per mancanza di mezzi economici; ma nel resto credo ben distinte quelle due idee, perchè l'obbligo è la conseguenza di un dovere naturale, che è interesse di ognuno di osservare, e perchè, l'onere, il pagamento riguarda l'indennizzo del servizio che in utilità propria si riceve. Quando non vi è povertà, l'istruzione può bene farsi direttamente pagare; anzi allora sarà solo questione d'incidenza di imposta, non di gratuità assoluta.

Ma dopo avere fatta quell'osservazione, mi affretto a soggiungere, che per la classe fatalmente numerosa dei poveri e miserabili ai quali fa difetto non solo il tempo, ma fanno difetto anco i mezzi di vivere, io non credo che, per tale classe, basti la tutela che un nostro grande maestro italiano dice *abilitante*, sotto la forma della scuola gratuita diurna, e ancor più della scuola serale o domenicale; per quella classe la tutela deve essere più decisiva, deve essere *sussidiante*, senza di che sarà vana ogni prescrizione di obbligo e ogni sanzione penale.

Alle famiglie che mancano dei mezzi assolutamente indispensabili perchè i loro bambini sieno mandati e tenuti colla tollerabile convenienza e proprietà, a scuola, riesce inutilmente vessatoria la minaccia e l'applicazione della pena. In qual modo si potrebbe provvedere?

Ritorno alla prima idea. Se il concetto di questa legge fosse stato informato al principio di creare un dovere con pienezza di garanzie e con efficacia di sanzione, con possibilità d'applicazione, credo che si sarebbe dovuto procedere diversamente, si sarebbe, riguardo ai municipi, dovuto bandire l'obbligo di creare asili infantili prima di fare obbligatoria la scuola anche per i poveri. Ciò era indispensabile, perchè l'asilo infantile come è costituito in Italia, non è soltanto una casa di educazione, una casa di preparazione all'istruzione, è una casa di ricovero e di sussidio. Durante il giorno i ricoverati vi trovano quanto occorre per soddisfare ai più indispensabili bisogni della vita.

CASTIGLIA. Chiedo di parlare.

MAIORANA CALATABIANO. Quando questo fosse stato fatto, non avrei diviso le idee dell'onorevole Casti-

glia dal quale con piacere ho inteso domandare la parola. Trattandosi dell'obbligatorietà dell'istruzione, non credo affatto sufficiente il circoscriverla agli insegnamenti che si darebbero negli asili infantili, come egli, sembrami, voglia limitarla; ma me ne sarei contentato per quella non poco numerosa classe alla quale preme tanto l'imparare a leggere e scrivere, e ricevere i primi rudimenti delle leggi della vita fisica, morale e sociale, il che si fa, in sufficiente misura, negli asili infantili.

Se dunque la classe che li frequenta escisse con quasi tutto il corredo delle cognizioni che deve avere chi viene dalla prima classe elementare, credo si debba per essa chiudere il codice dell'istruzione obbligatoria; ogni altro intervento e costrizione sarebbero nocivi. La natura delle occupazioni della gente povera non esige molta istruzione, oltretutto occorre affrettare la vita del lavoro utile, perchè sia al più presto risolto il problema della vita.

Gli asili possono bene mettere in rilievo le attitudini eccezionalmente distinte; ed il poco d'istruzione ricevuta, la beneficenza privata o le migliorate condizioni dei parenti, in generale offrono la possibilità di sviluppo ai fanciulli che rivelano tendenze alla coltura delle arti e delle scienze.

Del resto, nei fini dell'istruzione popolare, alla classe povera deve essere sufficiente il sapere bene leggere e scrivere, cosicchè per siffatto merito si eviterebbe anche quella sanzione penale che vedo invocata nel progetto in esame, e per la quale si manderebbe sempre alla prima categoria della leva per servizio militare chiunque in avvenire non sapesse leggere e scrivere. Quella istruzione sarebbe stata sufficiente; ma mancano nella massima parte dei comuni gli asili infantili.

Nel progetto di legge non si è introdotto nemmeno un eccitamento rispetto ad essi; ciò non ostante vi hanno dei paesi dove si vanno man mano formando.

Ecco perchè io ho creduto indispensabile che la classe povera, la quale abbia ricevuto l'insegnamento nell'asilo infantile, e si giustifichi che abbia profittato di questo insegnamento almeno per leggere e scrivere, codesta classe, dovrebbe essere dispensata dal frequentare le scuole pubbliche, per tutto ciò che riguarderebbe il programma elementare, fosse anche del solo corso inferiore.

In corrispettivo però di tale esenzione, e malgrado il grande rispetto che io ho al principio della libertà, siccome troverei una contravvenzione colpevolissima, un delitto nei genitori, i quali, potendo e dovendo inviare agli asili i propri figli, preferiscano di avviarli all'accattonaggio ed alla corruzione; così io

credo sarebbe indispensabile s'introducesse una sanzione penale contro coloro, che potendo e dovendo inviare i propri figli agli asili, scientemente trascurano di farlo.

E ciò io noto perchè ho dovuto osservare coi propri occhi che in alcuni paesi dove gli asili infantili funzionano in modo eccellente, la classe che meno li frequenta è la classe che più ne ha bisogno; e n'è causa il difetto di educazione, il difetto di moralità nei genitori.

Ora una penale sanzione contro coloro che così manomettano i doveri di genitori o di tutori, sarebbe giusta, doverosa, dovrebbe produrre benefici frutti.

Laonde io intenderei si aggiungesse dopo l'articolo 28 un articolo che sarebbe il 29, nei seguenti termini:

« L'obbligo onde nell'articolo 28, per le classi impossidenti, si riterrà soddisfatto, ove sarà provata la frequenza dei bambini in un asilo d'infanzia urbano o rurale, nella cui scuola costoro abbiano imparato bene il leggere e scrivere.

« A coloro che esercitano la potestà paterna o tutoria sui bambini poveri, è fatto obbligo d'inviarli negli asili d'infanzia aperti dal comune o dalla privata beneficenza, sotto pena di una multa estensibile a lire 100, il non pagamento della quale potrà essere commutato in carcere. »

Sono andato sino a proporre la pena del carcere, appunto perchè ritengo che le ammende e le multe, finchè restano, quali sono, condanne pecuniarie, contro coloro che sono nella impossibilità di pagarle, sono pene che sarebbe meglio di risparmiare. Del resto la sanzione penale non sarebbe mai applicabile fuorchè nei casi di volontaria e sciente contravvenzione; e non si applica nel *maximum* che nell'ipotesi di grave e reiterata colpa; mentre invece, d'ordinario, le circostanze attenuanti trovano largo campo fino al punto da neutralizzare, quasi, le pene, e facilitare l'osservanza della legge.

Noterò frattanto che i comuni coll'istituzione delle scuole serali e domenicali e colle scuole d'infanzia attenuerebbero grandemente la somma dei loro pesi, chè spenderebbero assai meno in scuole diurne che costano di più.

Io mi permetterò ancora di dire qualche altra parola intorno ad un altro concetto che forma materia di emendamenti ad articoli seguenti, ma che si rannoda a quanto ho esposto, e ne completa il senso.

Ministero e Commissione sono d'accordo nell'estendere l'obbligatorietà agli abitanti di un comune per la frequentazione del corso elementare supe-

riore, ove il municipio ne faccia domanda al Consiglio scolastico circondariale.

Ma codesta facoltà sarebbe davvero esorbitante. Tutti i cittadini, vale a dire anche i poveri, anche le classi agricole od operaie, anche coloro che per le loro condizioni economiche e domestiche potrebbero risentire danno enorme dall'adempimento di cosiffatto artificiale obbligo, tutti costoro debbono essere obbligati a partecipare all'insegnamento elementare di grado superiore?

Se io potessi emettere il mio povero avviso, direi che su quella materia bisognerebbe respingere ogni idea di obbligazione. La garanzia di lasciare la potestà d'invocare l'obbligatorietà della scuola elementare superiore al comune è insufficiente; dovrebbe rispettarsi in ciò la più completa libertà della famiglia e degli individui.

La legge potrebbe entrarci per l'ordinamento delle scuole, in quanto siano pubbliche, potrebbe e dovrebbe affermare l'obbligo nei municipi d'impiantarle, e gratuitamente per gli impossidenti, ma non dovrebbe entrarci nel senso di vincolare la libertà e di fare costrizione ai cittadini per frequentarle.

L'articolo in esame intenderebbe alla tutela dei padri che si presumono provveggano male ai propri interessi; ma non varrebbe fuorchè ad indebolire la naturale garanzia che si ha nell'esercizio dei diritti e nell'adempimento dei doveri della famiglia. Io preferirei l'abolizione: ma sarebbe un meno male temperarne alquanto la portata nociva; ed il temperamento da me proposto sarebbe di lasciare tutto al più ai comuni il diritto e l'obbligo di determinare le condizioni d'agiatezza che sarebbe la base principale sulla quale ad alcune classi si farebbe obbligo dell'istruzione elementare superiore. Allora l'articolo 31 sarebbe modificato così:

« La frequentazione del corso elementare superiore diverrà obbligatoria se il municipio... »

Aggiungendo:

« Sono colpite da quella sanzione le famiglie riconosciute agiate secondo i criteri determinati dal Consiglio comunale, e applicati, salvo ricorso alla deputazione provinciale, dalla Giunta comunale. »

Quando questo fosse fatto non mi resterebbe a dire altro, salvo che una parola intorno alla garanzia indispensabile per l'adozione delle accennate modificazioni, le quali garanzie naturalmente consistono nel modo di compilare gli elenchi delle varie classi di fanciulli che sarebbero obbligati a frequentare le scuole serali e domenicali, e quelli delle scuole superiori.

A tal uopo modificherei l'articolo 34 in questi termini:

« I segretari comunali compileranno colla scorta del registro della popolazione comunale, l'elenco dei fanciulli, per ragione di età, obbligati alle scuole elementari di grado inferiore, aggiungendovi l'indicazione dei capi-famiglia che ne rispondono.

« La Giunta comunale, in separato elenco, noterà i fanciulli abilitati a frequentare le scuole serali e domenicali.

« L'elenco per le scuole elementari inferiori e quello per le superiori, onde nell'articolo 31 verranno pubblicati, ecc. »

Quando verrà in discussione l'altro mio emendamento, io mi riservo di presentare qualche piccola osservazione e prego la Commissione di farmi, a suo tempo, la cortesia di dire la sua opinione intorno agli emendamenti che ho proposti.

DOSSENA. Nel prendere la parola sull'articolo in discussione, io non intendo tanto di contenderne l'adozione, quanto di spiegare i motivi da cui sono indotto a diniegare il mio voto alla presente legge.

Io non mi addentrerò nelle questioni già dibattute da valenti oratori che hanno preso la parola nel lungo periodo della discussione di questo schema di legge, perchè io sarei costretto a non far altro che ripetere in umile stile quanto tanto elegantemente e sapientemente hanno svolto gli onorevoli miei colleghi. D'altronde le questioni di massima e le questioni di diritto sono oramai risolte nella mente di tutti, sicchè sarebbe soverchio qualunque ulteriore ragionamento.

Avversario della obbligatorietà della istruzione insino a quando una educazione forte, civile nazionale non abbia infuso, non abbia radicato nell'animo delle moltitudini sentimenti nobili, generosi, ispirati alla virtù ed al patriottismo; insino a quando non sia eliminato dalle scuole quell'elemento che per missione di sodalizio ha l'ufficio d'abbrutire le menti ed il cuore della gioventù; insino a quando non mi sia lecito di chiudere l'adito delle nostre scuole in faccia a coloro che, sotto l'egida della legge e del potere esecutivo, pretendono di dare esami di religione, essi che talvolta, o, dirò, ben soventi, della religione si fanno strumento per combattere le libere istituzioni; lo dichiaro francamente, io avrei accettato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Liroy nella seduta del 22 or scorso, se non avessi temuto che da questa parte della Camera si fosse creduto che io, coll'ordine del giorno medesimo, ne approvassi tutte le idee, tutte le opinioni che gli avevano servito di fondamento. Ma coll'adozione del detto ordine del giorno, si sarebbe almeno lasciata impregiudicata la questione dell'obbligatorietà dell'istruzione, e si sa-

rebbe potuto, con mente calma e pacatamente, provvedere al miglior trattamento dei maestri elementari.

Invece, o signori, che cosa si è fatto? Dall'adozione della presente legge ne uscirà il principio della obbligatorietà sì, ma bistrattato, ma incatenato talmente da produrre ben diversi risultati da quelli che si sono prefissi i proponenti del medesimo. E coll'aver mantenuto nella legge l'obbligo della retribuzione si susciterà una fatale concorrenza a vantaggio delle scuole clericali, le quali indubitabilmente otterranno la prevalenza per numero di alunni sulle scuole comunali.

In quanto poi ai maestri, che abbiamo noi fatto? Mentre si sono intese da tutte le parti della Camera parole di pietà, parole di commiserazione, nulla, assolutamente nulla si è operato per rialzare la loro posizione sociale e domestica, e quando petizioni con migliaia di firme chiedevano che i maestri si sollevassero dall'abbiezione in cui si giacciono, si mettessero in condizione tale da potere efficacemente adempire alla loro missione, non si sono concesse ad essi che vuote parole, o, meglio ancora, si è dato ad essi il diritto all'elettorato, il quale per quanto sia pregevole, nella circostanza in cui fu accordato, allor quando si era larghi di stipendi e di onorari verso gli ispettori, mentre ad essi si rifiutava il più lieve aumento di stipendio, per me suona una vera derisione.

Del resto, io sono d'accordo perfettamente cogli onorevoli Liroy e Merzario, che, non dalla coazione, non dalla violenza, non dalla violazione della libertà individuale, non dalla violazione dei diritti della famiglia, si debba attendere l'amore all'istruzione, l'amore allo studio, l'allettamento alle scuole, ma invece dalla certezza che abbiano i padri di famiglia di rinvenire nelle scuole maestri intelligenti, maestri pazienti, maestri che sappiano imprimere nella gioventù quei germi d'educazione che formano il vero cittadino; dalla certezza che le scuole non contrastino all'igiene, alla salute dei loro figli; dalla certezza che i maestri non si limitino all'insegnamento del materialismo del leggere e dello scrivere, ma sappiano infondere in essi quei tali principii che preparino i loro figli alla carriera di più severi studi.

Io consento coll'onorevole Liroy che questa legge, invece di accelerare, ritarderà l'impulso dato all'istruzione. Io consento coll'onorevole Liroy che questa legge porterà la perturbazione nelle popolazioni e nei comuni ed aggiungo ancora che vi susciterà, anzi aumenterà il già esistente malcontento; perchè oramai i comuni sono stanchi delle cure e dei fastidi che porta con sè la gestione della

cosa pubblica (*Susurro su alcuni banchi*) a cui col-
l'istituzione delle nuove scuole, colle nomine di nuovi
maestri, nuove cure, nuovi fastidi si aggiungono, al
punto che difficilmente si potranno rinvenire (e la
esperienza lo prova) sindaci ed assessori municipi-
pali che vogliano assumere l'ufficio dell'amministra-
zione pubblica. Le popolazioni poi vedranno da
questa nuova legge che ormai non emanano dal Par-
lamento se non leggi per aumentare le imposte, per
crescere gli aggravii, e ciò ben con ragione avvegna-
chè questa legge non avrà altro risultato che di
aumentare ancora il già sterminato esercito degli
impiegati governativi.

Io non posso comprendere poi come...

PRESIDENTE. Onorevole Dossena, io lo pregherei
di portare la questione sull'articolo 28 e non rient-
rare nella discussione generale, altrimenti non
verremo a capo di nulla. Ella ha fatta finora la cri-
tica degli articoli che la Camera ha già approvati.
Ho tollerato fin qui, perchè per la prima volta che
ella parla, le fosse consentito di svolgere il suo pen-
siero ampiamente, ma ora non posso a meno di ri-
chiamarla alla questione, e la questione, come vuole
il regolamento, sta nel discutere unicamente l'arti-
colo 28.

Io la prego a limitarsi nelle sue censure, perchè
diversamente sarei obbligato a chiamarlo all'ordine.

DOSSENA. Mi permetta: ma in sostanza mi pare di
avere il diritto di spiegare i motivi per cui voto
contro quest'articolo.

PRESIDENTE. Ma allora parli della questione di cui
si tratta, sull'articolo. Qui è in campo l'obbligato-
rietà dell'insegnamento elementare; ella può dimo-
strarsi contrario a questa disposizione della legge
ed ha facoltà di svolgere il suo pensiero libera-
mente, ampiamente, come le torna meglio, ma la
prego di non riandare le disposizioni della legge che
già furono oggetto di deliberazione della Camera,
perchè allora, le ripeto, sarebbe impossibile che
una discussione potesse mai aver termine. D'altra
parte la dignità dell'Assemblea non consente che i
suoi voti possano essere censurati, una volta emessi.

DOSSENA. Mi permetta: in quest'articolo si rias-
sume tutta la legge.

PRESIDENTE. Si riassume il principio dell'obbligato-
rietà dell'istruzione; ed ella non ha più il diritto
di discutere se si debba ammettere o no quest'ob-
bligatorietà, perchè essa è già ammessa negli arti-
coli che furono approvati.

Dunque la prego di dare alla questione quello
svolgimento, che consente l'attuale discussione.

DOSSENA. Continuando il mio discorso io mi farò
a dimostrare che questa legge non è eseguibile, e

non mi si potrà, a parer mio, fare appunto di de-
viare dall'argomento.

Io inviterò l'onorevole Guerzoni, l'onorevole Pi-
sanelli, l'onorevole Peruzzi, l'onorevole Correnti,
l'onorevole ministro per la pubblica istruzione, i
quali hanno spaziato ampiamente nel campo delle
teorie con molto splendore di eloquenza e con molto
corredo di dottrina, io li inviterò a discendere con
me all'umiltà dei casi pratici, e si convinceranno
facilmente, che questa disposizione di legge, che ora
discutiamo, fallirà completamente nella sua ese-
cuzione.

Questa disposizione non è eseguibile, imperocchè
se in quattordici anni dacchè è promulgata la legge
del 1859 (e me ne appello a' miei onorevoli colle-
ghi, che pure fanno parte dei Consigli provinciali
scolastici), non si è potuto ottenere da moltissimi
comuni, che le scuole fossero istituite ed organiz-
zate con quella qualità di locali, con quella qualità
di maestri, che la legge richiede, io non saprei come
si potrà ora riuscire nell'applicazione dell'attuale
legge, mentre si aumenterebbero a dismisura i
maestri e le scuole.

Oh! Valeva assai meglio, a parer mio, che prima
di pensare a stabilire nuove scuole, si organizzas-
sero meglio e più efficacemente le scuole esistenti!

Questa disposizione di legge non è eseguibile,
imperocchè, e sindaci ed assessori comunali, già so-
praffatti dalle gravi cure che porta con sè la gestione
degli affari municipali, difficilmente si vorranno as-
sumere l'odiosità di applicare multe, le quali fini-
ranno per rendersi inesigibili e fallire allo scopo per
cui sono stabilite.

Questa disposizione di legge non è eseguibile, per-
chè difficilmente si potrà stabilire se l'istruzione
che i parenti hanno diritto di far dare ai loro fi-
gliuoli in iscuole diverse dalle comunali, sia data in
quel modo che la legge e lo spirito della legge pre-
scrivono; giacchè con tutta facilità questi padri di
famiglia potranno presentare attestazioni di maestri
privati i quali testifichino l'iscrizione e la frequenza
dei loro figli nelle scuole, sebbene questa iscrizione
e questa frequenza siano puramente fittizie e di ben
poca entità il progresso nell'istruzione.

Questa disposizione di legge si rende inesequibile,
perchè i padri di famiglia, renitenti a sottostare alla
obbligatorietà dell'istruzione, con tutta facilità po-
tranno invocare l'eccezione portata da quest'arti-
colo di legge per l'istruzione paterna, ed assai diffi-
cilmente si potrà riconoscere se questa istruzione
sia data, ed in qual grado e misura sia data.

Questa disposizione di legge è inesequibile, in-
quantochè, quando e sindaci ed assessori municipi-

pali commineranno pene contro i genitori renitenti, avverrà talvolta che, per tutta risposta a queste comminazioni, i padri di famiglia condurranno nelle aule municipali i loro figli poveri, scalzi, affamati, e molte volte i sindaci, invece d'infliggere multe, saranno costretti, per togliersi dagli occhi il commovente spettacolo, di cercare un ricovero di mendicizia per il padre od un ospizio di beneficenza per i figli.

Questa legge finalmente è ineseguibile, perchè è postulato inconcusso di diritto pubblico che le leggi non attecchiscono e si rendono inutili quando, per costumi ed abitudini, le popolazioni non sono preparate a riceverle. E le popolazioni, per quanti ragionamenti si sieno qui fatti, non possono tutte comprendere l'utilità del principio che ora s'intende di stabilire, non tutte possono comprendere che l'obbligatorietà dell'istruzione non costituisca violazione della libertà individuale e dei diritti della famiglia. E vi contrasteranno pure anche non pochi municipi; imperocchè, per le ragioni che ho dette, ormai non si prende alcun provvedimento legislativo che non abbia per risultato di aggravare sempre più la loro situazione finanziaria.

L'onorevole Cairoli nei suoi splendidi discorsi, improntati sempre allo spirito di virtù e di patriottismo, che forma il programma di tutta la sua vita, pur riconoscendo i vizi della presente legge, tuttavia l'ammetteva come una spinta al meglio, come una prova per ottenere poi migliori rimedi. Ed a lui faceva eco la stampa liberale della capitale che, pur censurando anch'essa le pecche da cui la legge è viziata, la considerava e la considera tuttavia come un progresso.

Se io avessi la certezza che con questa legge si portasse un reale miglioramento all'istruzione, un miglior trattamento ai maestri e si preparassero le popolazioni all'attuazione reale del principio dell'obbligatorietà, oh! io avrei applaudito alle nobili parole dell'onorevole Cairoli e all'opinione pubblica manifestata dalla stampa liberale.

Ma quando veggo uno schema di legge che di riordinamento dell'istruzione elementare non ha che il nome, quando non rinvengo in questa legge alcun provvedimento di riforma, nè per le materie disciplinari, nè per la pedagogia, nè per la parte didattica, io allora questa legge la respingo, perchè non la considero altro che come un inciampo che mi viene posto tra' piedi per impedire che a tempo più opportuno si presenti una legge che meglio risponda alle esigenze dell'istruzione e alle aspirazioni nazionali.

Giacchè l'onorevole ministro per la pubblica istruzione era così convinto della ragionevolezza,

della giustizia delle sue proposte in quanto riguardano all'obbligatorietà dell'istruzione, era ben meglio che, dopo avere vagheggiato l'articolo 12 della legge del 1866, presentata dall'onorevole Berti al Senato, l'avesse introdotto nel suo schema di legge.

In quell'articolo era detto che, ove nello spazio di sei anni il numero degli analfabeti non fosse diminuito di due terzi, il Consiglio scolastico e la potestà amministrativa, sentite le ragioni del comune, avrebbero potuto imporgli una tassa non eccedente le lire due per ogni illetterato.

Con questa proposta almeno si sarebbe veduto che esso tendeva ad andare più direttamente allo scopo; ma egli se ne ritrasse, non per altro motivo se non perchè temeva l'opposizione dei comuni avanti ai tribunali.

Ebbene, con questo schema di legge da lui proposto non troverà opposizioni avanti all'autorità giudiziaria; ma troverà nelle popolazioni e nei comuni una opposizione passiva non meno tenace, non meno costante, non meno potente, che farà naufragare nell'applicazione la presente legge, seppure non naufragherà prima in Parlamento, come ne ho piena fiducia.

SANTAMARIA. Io ho chiesto di parlare a solo oggetto di avere un chiarimento dall'onorevole ministro o dalla Commissione, e mi dichiaro anticipatamente felicissimo se essi, colla citazione di un solo articolo, mi persuadono che questo chiarimento non valeva la pena di domandarlo, che esso si trova nella legge medesima, e che è colpa mia se non l'ho trovato.

Essi sanno meglio di me che in tutti i paesi nei quali l'istruzione obbligatoria è canone di legge si è avuto cura di stabilire questa obbligatorietà, almeno nel senso della responsabilità dei padri e dei tutori, entro certi limiti. Così troviamo che in Danimarca essa è limitata tra i sette ed i quattordici anni; in Germania, secondo i vari paesi, tra i sei e i tredici, quattordici e sedici anni, e così pure in Svizzera ed in altri paesi.

Intanto dalla dicitura di questo articolo appare molto chiaro qual sia il termine dal quale comincia la responsabilità; ma non pare così evidente quale sia il termine nel quale essa finisce.

L'articolo dice che i padri o tutori sono obbligati a mandare a scuola i loro figli che abbiano compiuta l'età di 6 anni, e non dice quando finisce quest'obbligo. Cita, è vero, gli articoli 326 e 327 della legge 13 novembre 1859, ma questi due articoli non fanno altro che stabilire un canone quasi simile a quello che noi attualmente stiamo discutendo, senza limitarlo. Se poi mi si risponde che

c'è qualche regolamento dal quale si può indurre quale sia quel termine, replicherò che un regolamento non è una legge, e che la vera sede per dire qual è il limite dell'obbligatorietà non può essere se non la legge che proclama questa obbligatorietà.

Nella speranza che l'onorevole ministro o l'onorevole relatore mi diano una risposta soddisfacente, la quale colmi, come autentica interpretazione, il vuoto della legge, pongo fine alle brevissime mie parole.

CORRENTI, relatore. Rispondendo di buon grado all'invito che mi diresse l'onorevole Santamaria, spero di poter solvere il debito mio con brevi parole.

L'onorevole interpellante domanda quanto tempo duri l'obbligo della istruzione.

Se dovessimo entrare in una questione teorica sull'età fisiologicamente e psicologicamente meglio adatta alle fatiche della scuola elementare, non sarebbe lieve impresa rispondere. Nella maggior parte dei paesi dove l'obbligo della scuola è diventato costume e necessità sociale, l'obbligo di frequentare la scuola dura quanto durano i corsi delle scuole strumentali, e finchè non cominci l'età dei corsi professionali, speciali e tecnici a cui il giovinetto è chiamato dalla propria vocazione e dal proprio interesse, e dove, invece d'essere spintovi dalla legge, invoca come un favore l'ammissione, ed ha in conto di pena l'esclusione. V'ha cantoni svizzeri, v'ha Stati germanici dove l'educazione obbligatoria dura fino 9 anni, succedendosi tre corsi di tre anni ciascuno, l'uno elementare inferiore, il secondo elementare superiore, il terzo complementare, alla fine del quale cominciano le vere scuole speciali, professionali e facoltative.

Ma la vostra Commissione non ha neppure pensato d'andare tant'oltre, persuasa che nel primo avviamento dell'istruzione o meglio dell'istituzione dell'ordine scolastico legale, conviene andar per gradi, e lasciar che le cose s'assettino col tempo e colla esperienza. Quindi non si credette di parlare, come alcuni avrebbero desiderato, dell'obbligo di frequentare le scuole tecniche, o quelle degli adulti, o i conservatorii dell'adolescenza, che dovrebbero succedere alle scuole ordinarie elementari, e mantenerne i frutti nella generazione che s'accosta alla piena giovinezza. Noi ci siamo limitati a curare l'effettività di quell'obbligo scolastico, che già era imposto dalla precedente legislazione. Ora l'onorevole Santamaria domanda dove comincia, dove finisce quest'obbligo. Risponda la legge del 13 novembre 1859.

L'obbligo scolastico delle famiglie pare me, è

correlativo e rispondente all'obbligo scolastico dei comuni. I comuni che non hanno più di 4 mila anime di popolazione accentrata non sono obbligati che a tenere aperte le scuole elementari del corso inferiore. L'articolo 316 della legge statutaria della pubblica istruzione prescrive che il corso inferiore come il corso superiore delle scuole elementari si compiano ciascuno in due anni, e si dividano ciascuno in due classi distinte. In quei comuni dunque che sono obbligati a fornire solo l'insegnamento del corso elementare inferiore, l'obbligo del fanciullo potrà essere soddisfatto in due anni, in quattro invece per quei comuni che devono aprire i due corsi biennali, o gli avessero a loro diligenza aperti. Di due o di quattro anni è dunque il servizio scolastico secondochè il comune abbia apprestato un solo, od ambedue i corsi elementari.

La stessa legge, che ho citato, dice che nessuno può essere iscritto alla prima classe in qualità di allievo regolare se non abbia raggiunto l'età di sei anni. Ecco il periodo della vita, in cui comincia l'obbligo scolastico: sei anni compiuti, o, che è lo stesso, cominciato il settimo anno quando si aprono le iscrizioni per la scuola. Durata normale dell'obbligo, quattro anni, che si riducono a due per quei comuni nei quali non vi è se non il corso elementare inferiore. Naturale che dove o per impero di legge o per diligenza del comune vi è un corso superiore, che è la vera scuola intensiva ed efficace, l'obbligo delle famiglie sia d'inviarci i loro fanciulli. Ma anche con ciò appena si raggiungono i quattro anni di obbligo. Periodo della vita entro cui deve solversi quest'obbligo: dai sei ai dodici anni.

V'ha, come vede la Camera, due anni di margine, per tutte le emergenze dei casi, e la varietà delle circostanze individuali. Si è disputato in alcuni paesi se l'obbligo debba cominciare a 6 o a 7 anni, e se debbano intendersi anni compiuti o cominciati. In alcuni cantoni svizzeri si computa l'età dello scolare dall'anno ch'ei deve compiere entro l'annata scolastica: così un fanciullo che compie il sesto anno entrò i primi 8 mesi del 1874 sarebbe obbligato alla scuola col principiare del volgente anno scolastico. Ma per noi la legge risolve la questione parlando di *età raggiunta*; ed i regolamenti potranno fare il resto. A sei anni compiuti comincia l'obbligo dell'iscrizione scolastica. Quanto all'effettiva frequentazione, il magistrato scolastico, che avrà facoltà di ammettere le escusazioni, che naturalmente parve anche essere vere esonerazioni temporanee, risolverà le questioni individuate secondo la grandissima varietà dei casi possibili. Abbiamo il sindaco assistito dall'ufficiale igienico che dovrebbe

sempre avere una legale competenza nel giudicare della disposizione degli edifici scolastici e di quanto nell'ammettere le esonerazioni temporanee per gracilità o infermità dei fanciulli; abbiamo la Commissione permanente di vigilanza creata dalla presente legge in ogni comune per difendere gli interessi didattici e morali: abbiamo infine un margine di tempo di due anni; e possiamo essere certi che l'obbligo scolastico, se v'è ancora carità, equità, buon senso nel nostro paese, potrà essere applicato con discrezione, e senza disagio dei nostri figliuoli.

Quanto al tempo in cui finisce l'obbligo, noi abbiamo lasciato le cose, come si trovano nella legge del 1859, e come furono regolate dalla vigente giurisprudenza.

L'articolo 23 della legge del 1859 nel suo ultimo paragrafo dice:

« Per gli alunni non idonei continuerà l'obbligo di frequentare la scuola fino al massimo dell'età posto dalla legge. »

E questo massimo deve essere ai dodici anni. Imperocchè, se un fanciullo, dopo avere per quattro anni frequentata la scuola, non ha potuto trarne profitto alcuno; se una invincibile inerzia mentale gli toglie ogni speranza di progresso, codesta ignoranza non volontaria, codesta renitenza naturale non deve produrre una specie di perpetua servitù scolastica, che sarebbe anche senza frutto e produrrebbe molto sconcio e alla vita economica delle famiglie e alla stessa costituzione della scuola. Io ho infatti veduto anche in alcuni regolamenti svizzeri che è riconosciuto il caso dell'impotenza mentale dello scolare a raggiungere il completo svolgimento dell'istruzione elementare.

Ma, in questi casi, conviene constatare, che l'obbligo materiale della frequentazione della scuola fu compiuto. Nel caso d'inadempimento l'obbligo naturalmente può estendersi oltre il dodicesimo anno, come l'obbligo stesso può estendersi oltre i dodici anni per quegli scolari che avessero tardi intrapreso il corso scolastico o l'avessero interrotto, dovendosi intendere che il debito sociale della scuola non è pagato, se non quando siasi raggiunto lo scopo della istruzione. A questo fine è scritto l'articolo 23 del progetto ministeriale; l'obbligo non è soluto, se non se quando lo scolaro abbia data prova di idoneità e abbia la sventurata scusa dell'impotenza mentale.

SANTAMARIA. Io ringrazio l'onorevole relatore delle spiegazioni che mi ha date; ma per averle anche più categoriche, io gli farei questa domanda: un padre il quale ha un figlio che ha compiti i quindici

anni, è obbligato a mandarlo a scuola? Se mi si dice di no, io sono contento.

CORRENTI, relatore. L'obbligo tutelare della scuola non riguarda che i fanciulli naturalmente atti alla istruzione elementare, e collocati dall'età loro sotto l'immediata direzione dei parenti. Passati dodici anni, entrati i giovinetti nell'adolescenza e già avviati alla educazione tecnica, non potrebbero, senza inconvenienti, essere obbligati legalmente alle scuole che per essi dovrebbero già avere un altro carattere.

LIOY. Benchè con viva soddisfazione io abbia assistito alla brillante scorreria che nel campo generale della legge ha fatto l'onorevole Dossena, nel quale sono felice di aver trovato un alleato, mi attengo all'articolo in questione. Senonchè, avendo presentato un emendamento all'articolo seguente, domanderei all'onorevole presidente e alla Camera che mi fosse concesso cogliere l'occasione per isvolgere anche codesto emendamento; così non dovrò poi riprendere la parola.

PRESIDENTE. Poichè ci è una stretta relazione tra l'articolo 28 e 29, mi pare che ella possa benissimo svolgere ora il suo emendamento.

Esso è così espresso:

« Nel termine di cinque anni tutti i comuni del regno dovranno avere aperte tutte le scuole necessarie, e, ciò verificandosi, l'obbligo di frequentare la scuola non andrà soggetto ad altra sospensione che a quella dipendente da motivi non imputabili a colpevole trascuranza nei genitori. »

LIOY. Io, o signori, nei primi giorni che ho preso a favellare in questa discussione, rivolsi un appello alla vostra indulgenza, e ne ho già abusato; ieri mi rivolgevo alla vostra generosità; oggi movo un ultimo appello, e lo rivolgo alla vostra clemenza.

Il mio emendamento tende a fare sparire una palese contraddizione che vi ha tra l'articolo 29 e il seguente. Nel primo si suppone che nell'animo vostro non siavi alcun dubbio che i castelli che state edificando possano svanire per l'aria; nel secondo è ammessa l'ipotesi possibilissima e per me probabile che, passato il quinquennio, tutte le case scolastiche non siano edificate, tutte le scuole non siano aperte.

Ecco perchè nel mio emendamento io ho sostituito alle vostre parole recise quelle altre le quali stabiliscono nessuna sospensione nell'obbligo dei genitori poter avvenire quando *si verifichi* il fatto che siano aperte le scuole.

Ma in quel mio emendamento io propongo che aggiuniate anche un altro temperamento ed è, come avete udito, che l'obbligo possa essere so-

speso per quei genitori i quali, per circostanze non imputabili a colpevole loro trascuranza, manchino di avviare i loro figli alla scuola.

Io vi scongiuro, signori, che vi mova a più temperati consigli il sentimento della realtà delle cose!

Voi non vi preoccupate punto delle famiglie più povere, di tutte quelle delle quali ho discusso nei miei precedenti discorsi. Nè certo tornerò ora a farvene motto, non ricorderò le famiglie le quali non possono procurare vesti sufficienti ai loro bambini o quelle che hanno bisogno del loro lavoro o della loro opera per aiutarsene al mantenimento comune.

Voi non ammettete nessuna circostanza che possa scusare i genitori, nessuna! Ora, la legge vostra è più severa di tutte quelle che io mi conosca, è più severa della prussiana.

In Prussia il regolamento 18 marzo 1845 esige che prima ai padri renitenti si faccia un'ammonizione; poi, scorso un dato periodo di tempo, segue la censura e solo in fine viene fatta pagare la multa, il di cui minimo si riduce a un *silbergrosser* che equivale a cosa di 15 centesimi.

Nel 1848, in Francia, Carnot aveva presentato un disegno di legge che molto rassomigliava al vostro.

Ebbene, o signori, la Commissione dell'Assemblea, che ebbe per relatore Barthélemy de Saint-Hilaire, l'ha ridotto a proporzioni assai più temperate. E difatti voi ricordate benissimo quel disegno di legge.

Il padre era dapprima chiamato dinanzi a una Commissione di conciliatori, e codesto consenso aveva per suo massimo ufficio quello di cercare di conoscere bene le condizioni di famiglia, di provarsi a vincere i pregiudizi che potessero rendere avversata la scuola, di persuadere con mezzi affabili e benevoli. « Si le père prouve son impuissance il n'y a pas de procédure. »

Se per colpevole trascuranza il padre persisteva nel non mandare i figli alla scuola, allora era chiamato dal sindaco, era ammonito. Dopo tre mesi, quando si ostinasse a non adempiere al dovere suo, era colpito da una redarguizione. E badate quanto codesta legge fosse mite! La redarguizione non veniva pubblicata nell'albo del municipio se non in circostanze assolutamente straordinarie: ma anche dopo la redarguizione, anche dopo la censura, si accordavano sei mesi di tempo a quel padre di famiglia, sperando che in quei sei mesi potesse provvedere, potesse aiutarsi, potesse o coi suoi piccoli risparmi, o col suo lavoro trovar via di potere mandare a scuola i suoi figli. Solo dopo tutti co-

desti intervalli, dopo tutti codesti tentativi si ricorreva all'ammenda: e sapete, o signori, a quanto saliva codesta ammenda? Essa da 10 lire saliva sino a 100.

Ora tale cifra ci dimostra lo spirito di quella legge. Essendovi un'ammenda così relativamente grave, è palese che la legge non intendeva di colpire coi suoi rigori se non quelli tra i genitori i quali sarebbero stati materialmente ed economicamente in grado di mandare i loro figli alla scuola, ed avessero trascurato di farlo per colpevole negligenza. Imperocchè è certo... l'onorevole Guerrieri Gonzaga parmi voglia interrompermi..

GUERRIERI GONZAGA. Le mie parole non erano rivolte a lei.

LLOY. Egli è certo che ai più poveri, agli accattoni nessun legislatore avrebbe potuto pensare di imporre un'ammenda che arrivasse fino a 100 lire. S'intendeva dunque di punire quei genitori che sarebbero stati in grado di mandare i loro figli alla scuola e non ve li avessero mandati.

La vostra legge va più per le spiccie. Essa fa chiamare codesti babbi dinanzi al sindaco; loro fa somministrare una buona ramanzina, e dopo tre giorni la multa! È una legge più prussiana della prussiana!

A che spingere così inconsideratamente codesti rigori? Ma le nostre popolazioni più povere non potrebbero farvi un altro ragionamento, e dirvi: sì, noi acconsentiamo con voi in codesto sacro dovere che abbiamo di istruire i nostri figliuoli, e noi l'adempiamo; ma prima voi, deputati del Parlamento italiano, pensate anche a noi, pensate a tutte le questioni il cui scioglimento potremmo da voi aspettarci, sulla sproporzione dei salari, sulle ore del lavoro, sull'opra dei bambini nelle officine, a tutte quelle questioni a cui ho già accennato in altro discorso e che non si presentano mai dinanzi a questo Parlamento, a tutte quelle questioni le quali potrebbero aiutare il proletario a emanciparsi dalle bugiarde e perniciose stoltezze dell'internazionalismo e della demagogia, non meno che dal giogo talvolta inesorato e funesto di alcuni proprietari brutali, di rozzi coloni, o di spietati industriali, che fortunatamente nel nostro paese sono ben pochi, nel nostro paese che invece è glorioso di esempi luminosi nel campo della filantropia, della benevolenza, della fratellanza tra capitale e lavoro.

Ma passiamo ad altro.

Riguardo all'articolo 18, non dirò di averlo ammazzato io, perchè non ho tanta presunzione per crederlo; ma l'onorevole mio amico personale Macchi mi consentirà che pure non avevo tutto il torto

quando con tutto l'impeto delle mie parole io mi scagliavo contro l'ultimo periodo di quell'articolo, che egli ieri ci voleva far passare dinanzi come innocentissimo. Oggi, lo udiste? Oggi lo stesso onorevole ministro Scialoja è venuto a darmi ragione; l'onorevole ministro ve ne ha proposta l'abolizione. Ma lasciamo stare codesto incidente e tiriamo via.

Io prego la Camera a voler continuarmi un'attenzione che tanto mi onora e della quale vivamente la ringrazio. Mi sembra che quello dove sto per entrare sia il vero terreno ove deve disputarsi su questa difficile questione.

L'altro giorno l'onorevole mio amico Grossi, interrompendo il deputato Peruzzi, fece sapere alla Camera che un comunello, del quale parlava l'onorevole deputato di Firenze, un comunello con meno di cento abitanti non esisteva più perchè era stato ingoiato dalla sua ricca Codogno. (*ilarità*) Forse taluno può credere che di codesti piccoli comunelli più non esistano. Mi perdoni l'onorevole mio amico il deputato Grossi, di comuni i quali abbiano meno di cento abitanti, nell'anno di grazia 1874, ce ne ha 7; che abbiano meno di 200 abitanti, 76; con meno di 300, 165; con meno di 400, 235; con meno di 500, 291; con meno di 1000, 1423. Ma io non mi affanno tanto di codesti piccoli comuni; supponiamo che non ce ne siano punti. Io mi affanno di un altro fatto demografico e topografico gravissimo, di un fatto del quale molto mi sono meravigliato che niuno in questa discussione si occupasse.

Conoscete voi, signori, dalle ultime tabelle del censimento, a quanto ammonti la popolazione sparsa in Italia, la popolazione che vive in case isolate, perdute in mezzo alle campagne, alle foreste, o nelle montagne, o nei piani? Codesta popolazione, secondo l'ultimo censimento, ammonta a 6,878,208. Ma tale cifra è lontanissima dal rappresentare la realtà delle cose, imperocchè nell'ultimo censimento, io non so veramente con quanta ragione, si posero fra la popolazione agglomerata anche tutti quegli abitanti i quali vivono in piccolissimi centri, come questi per esempio: 83,702 abitanti in 3777 centri con meno di 50 abitanti; 277,748 in 6854 centri con meno di 100 abitanti; 1,131,526 in 4684 centri con meno di 250 abitanti; 1,674,750 in 3545 centri con meno di 500 abitanti; 2,502,368 in 2165 centri con abitanti al disotto del migliaio. In tutto quindi abbiamo 5,660,174 abitanti, i quali vivono in 21,025 piccoli centri, che rappresentano gruppi di case con 50 abitanti, con 100, con 250, con 500, con 1000.

Dunque alle migliaia di case isolate nelle quali dimorano 6,878,208 abitanti, che il censimento ci

dà per popolazione sparsa, dobbiamo aggiungere anche codesti piccoli gruppi di case con 5,660,174 abitanti. E vedete, signori, che raggiungiamo la cifra di 12,538,382 abitanti! Siamo quasi al cinquanta per cento della nostra popolazione!

Qui io prevedo un'obbiezione. Mi si dirà: ma tutto quello che tu vieni dicendo trova poi una contraddizione in un fatto egualmente demografico-statistico. Guarda, mi si dirà, la Basilicata, guarda la Sicilia, le Puglie, la Campania, la Sardegna: ivi gli analfabeti sono in numero maggiore che in ogni altra regione, perchè 89,58 per cento ci dà la Basilicata, 87,98 la Sardegna, 87,22 la Sicilia, 86,56 le Puglie, 82,44 la Campania. Si badi che in queste proporzioni spaventose sono compresi al nostro solito tutti i lattanti, sono compresi tutti i vecchioni che abbiamo ereditati analfabeti dai passati Governi; ma però le cifre sono pur troppo spaventose anche se si facciano le accennate sottrazioni.

Un altro fatto mi si opporrà: appunto in codeste provincie la diminuzione relativa del numero degli analfabeti nell'ultimo quinquennio fu assai minore che non in tutte le altre. Or bene, continueranno i miei oppositori, e non ti avvedi che sono appunto codeste le provincie nelle quali la popolazione è più agglomerata e meno sparsa?

Ma la ragione di questo è evidente, o signori, e non contraddice punto alla mia tesi. Le popolazioni in quelle provincie, certo fra le più patriottiche d'Italia, in quelle provincie alle quali è destinato un avvenire più degno e che io fervidissimamente mi auguro sia prossimo e splendidissimo, le popolazioni vivono agglomerate non già per propizie condizioni, non già perchè le richiamino insieme le officine, gli opifici, il lavoro; vivono agglomerate perchè mancano di strade, perchè in moltissima parte di esse non vi è vita economica, agricola, industriale, perchè in moltissime la sicurezza pubblica difetta...

LANZA. Difettava.

LIQY. Un onorevole collega vorrebbe che io avessi detto *difettava*, ma io devo dire che difetta ancora. Se fosse presente l'onorevole ministro dell'interno io gli domanderei se potremmo costringere le famiglie della campagna di Palermo a mandare i loro bambini dalla casa alla scuola, mentre che voi non siete ancora riusciti (e io mi meraviglio che ancora questa questione non sia venuta dinanzi al Parlamento, ma verrà!), non siete riusciti ad assicurare quelle popolazioni che qualche manigoldo non pigli loro per via i bambini, non li porti su per le montagne e non domandi poi un riscatto di qualche migliaio di lire. (*Benissimo!*)

Uno di codesti bambini della campagna di Pa-

lermo, che vorreste costringere a andarsene a scuola, si trova ora appunto nelle caverne, in mano agli assassini, e niuno sa cosa ne sia avvenuto. È una notizia che mi viene suggerita da un mio vicino siciliano. (*Sensazione*)

Ma avvi ancora un altro elemento statistico-demografico sul quale io prego la Camera di rivolgere la sua attenzione. Io veramente non ho potuto rinvenire una statistica completa del regno atta a porgermi la somma dei cittadini i quali vivono senza professione alcuna, o a carico delle famiglie, o nella beata spensieratezza del far niente, o a spese della pubblica carità. Tuttavia, per alcune città principali del regno, ho trovato novelle bastevoli. Ora è notevole che il massimo degli individui senza professione si trovi appunto in quelle provincie dove è più agglomerata la popolazione e massimo è il numero degli analfabeti. Per le Puglie, Bari mi dà 65,62 per cento di individui scioperati; per la Sicilia, Palermo 57,04; Messina 53,33; Catania 54,14, mentre a Padova troviamo un rapporto di 49,34 per cento; a Torino 33,41; a Brescia 30,90; a Milano 30,18. Ecco quindi tre elementi che appariscono come risultati di condizioni identiche: mancanza di sicurezza pubblica, mancanza di strade, mancanza di vita economica.

Quindi, se alcuno mi richiamasse a osservare che dove la popolazione è più agglomerata ivi appunto è maggiore il numero degli analfabeti, io credo che con ciò non riuscirebbe a spuntare gli argomenti che io adducevo, quando asserivo uno dei principali ostacoli che si oppongono all'applicazione pratica di quest'articolo essere la popolazione che vive sparsa nel regno.

Dunque, o signori, noi dobbiamo combattere contro difficoltà create da un lato da una popolazione sparsa di 12,538,382 abitanti, dall'altro contro quelle che pullulano per lo agglomeramento socialmente e moralmente anormale e patologico di altri 7,906,786 abitanti, tale essendo la popolazione riunita della Basilicata, Sardegna, Sicilia, Puglie e Campania.

È in queste cifre che va posto seriamente il difficile problema dell'analfabetismo; è in queste cifre che voi trovate il vero covo, la vera piaga, l'ulcera sanguinosa dell'ignoranza. Le armi da voi impugnate per debellarla temo saranno infruttuose.

Come potrete costringere i padri di famiglia a mandare bambini alla scuola a due o tre chilometri di distanza, in mezzo a campagne solitarie, per sentieri aspri e difficili? Ricorrerete voi, per riunire le capanne alle scuole, al sistema delle ferrovie o dei

palloni dei quali vi parlava l'onorevole deputato Peruzzi? (*ilarità*)

Eppure codesti ostacoli non si affacciano solo all'Italia, codesti ostacoli presentaronsi innanzi anche ad altri popoli i quali hanno cercato di vincerli con arti più valide, non con parole risonanti, con articoli numerosi, con disposizioni di legge spavalde; con arti modeste, umili, pratiche.

Vi è un sistema d'insegnamento elementare, il quale ha fatto ottima prova anche in qualche provincia della Savoia e del Piemonte.

Ancora ieri nella Commissione dei sussidi, a cui ho l'onore di appartenere, mi imbattevo in un rappresentante di cotesto sistema del quale sto per ragionarvi, nella provincia di Macerata; egli aveva dato il pane dell'alfabeto a quarantotto contadini.

Voi intendete, o signori, che io parlo dei maestri nomadi e senza patente.

In Norvegia codesto sistema fece veramente prodigi. E la Norvegia si trova in tali condizioni da disgradare l'Italia quanto a popolazione sparsa...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È infinitamente più sparsa, mi pare.

LIOY. Sì, credo anche io, molto più sparsa.

In Norvegia si sono fatti una decina di seminari pedagogici per codesti maestri nomadi; se ne incontrano anche in alcune provincie della Germania, in una ventina di parrocchie in quel di Danzica, a Marienveder.

I maestri vanno tre giorni in un gruppo di case, altri tre giorni in un altro gruppo di case vicine, a vicenda, poi ritornano, e così via. L'istruzione si dà dovunque, nell'inverno anche nelle stalle, nell'estate anche all'aperta campagna all'ombra degli alberi, come nelle *Opens airs schools* dei missionari.

Questo, signori, sarebbe stato un sistema che io avrei voluto veder balenare in un disegno di legge pel riordinamento dell'istruzione elementare, questo sarebbe stato contro il funesto brigantaggio dell'ignoranza uno di quei mezzi di guerra minuta, di guerra a coltello, alla quale io alludevo in uno dei precedenti miei discorsi.

Ma voi invece coi vostri articoli 25, 26, 27, 28, 29 e 30 vi accontentate di sparare a polvere. (*Risa*)

Del resto, o signori, io non ho neppure un barlume di speranza che l'onorevole ministro e gli onorevoli membri della Commissione accettino il mio emendamento. Io ebbi il profondo dolore di non essere riuscito in nessun modo a intendermi con persone per le quali ho tanta riverenza e tanto affetto; non son riuscito che a uccidere per ora quella esorbitante pretesa dell'articolo 18!

Ma io ho un'altra speranza, anzi pel modo in cui oramai stanno le cose, credo mi sia permesso di parlare *in plurale*.

Noi abbiamo un'altra speranza, ed è che codesto disegno di legge sprofondi. (*Movimenti*)

Codesto disegno di legge è stato offeso da tutte le parti della Camera; esso geme da molte parti ferito dalle vostre spade!

L'onorevole Correnti, in uno dei suoi splendidissimi discorsi, diceva che io per combattere questa legge ho usato fra gli altri non so quale argomento velenoso. Signori, è questo vostro disegno di legge che ha avvelenato me tutti questi giorni, perchè dal vostro senno, dalla vostra sapienza, io mi aspettavo ben altro, perchè mi ha fatto pascere di delusioni amarissime. Mi ha avvelenato perfino i miei innocenti piaceri artistici....

L'altro giorno infatti trovandomi innanzi alla *Trasfigurazione* di Raffaello, sapete a chi ho pensato? Ho pensato a voi, che sedete sul banco della Commissione. (*ilarità*)

Ho pensato a voi della Commissione, perchè avete trasfigurati i nostri numi più cari. Anche noi a quei numi che voi adorare, anche noi abbruciamo gli stessi incensi, e ciò da quando cominciammo a balbettare le parole d'Italia, di libertà, di civiltà! Anche noi abbiamo in cima dei nostri pensieri l'istruzione popolare, e crediamo che dovrà redimere le nostre plebi, dovrà dare nova grandezza al nostro paese. Anche noi nel silenzio della nostra cameretta, assai prima di venire in quest'Aula agitata da tante tempeste, anche noi abbiamo vagheggiato come l'aurora d'un bello e dorato avvenire quel giorno in cui non vi sarà più alcun cittadino il quale non sia in grado di fornire l'istruzione ai suoi figli nel bel paese il quale sempre ha brillato sovra tutti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti.

E a codesti numi finchè avremo vita, finchè avremo amore di patria, noi presteremo culto ardente e costante; ma noi in pari tempo a nessun idolo prestiamo il nostro culto, e voi, signor ministro, voi signori della Commissione, codesti numi ce li avete trasfigurati dinanzi in codesto vostro disegno per modo da ricordarci le molteplici incarnazioni degli idoli di Visnù.

NEGROTTO. Io debbo proporre a quest'articolo un emendamento cui oso sperare che tanto la Commissione quanto il Ministero vorranno fare buon viso, e che sarà dalla Camera approvato.

L'articolo 28 fissa l'epoca in cui sarà obbligatorio per i genitori di procacciare ai loro figli l'istruzione.

Or bene, mi fo lecito di accennare alla Camera che, se si mantiene ferma tal prescrizione, sarà

molto difficile, specialmente per le popolazioni agricole, che la legge possa attuarsi, a meno che non si vogliano tutti i giorni colpire i padri di famiglia con l'ammenda.

Evidentemente i bambini di sei anni nei paesi dove le popolazioni non sono agglomerate dovrebbero nell'inverno percorrere vie difficilissime e molte volte anche coperte di neve, e quindi non potrebbero recarsi alla scuola pubblica. Nè varrebbe il dire che non incorrerebbero nell'ammenda i genitori, ove fosse provato che mandassero i loro bambini ad altre scuole non comunali o private, oppure quando questi, a tenore dell'emendamento proposto dall'onorevole Maiorana, frequentassero le scuole domenicali, perchè anche per queste esisterebbero le stesse difficoltà. Non è difficile poi comprendere come all'età di sei anni i bambini non potrebbero frequentare le scuole serali, perocchè più probabilmente sarebbero a letto, piuttosto che alle scuole.

Per queste mie brevi considerazioni, che voglio sperare sien trovate ragionevoli dall'onorevole relatore, io proporrei che l'obbligo per i padri d'inviare i figli alla scuola non cominciasse che dall'età di 8 anni. Con questo rimarrebbe però sempre inteso che quelli che si trovassero in condizioni di mandarli prima, potrebbero farlo; ma per quelli a cui ciò tornasse di grave incomodo non sottostarebbero più all'ammenda di cui all'articolo 32.

Io credo che questo sarebbe il modo di poter giungere all'esecuzione di questa legge, che, bisogna pur persuadersi, non sarà tanto facile come da qualcuno si crede; inquantochè nelle campagne, l'idea di dover sottostare in qualche guisa ad una tassa scolastica, quando pure non colpisca che i soli abbienti, riuscirà odiosa, e quindi, credetemi, di difficilissima attuazione. Ora, se a ciò si aggiunge l'ammenda, che è pur necessaria, se si vuole la legge obbligatoria, ripeto che l'obbligo di mandare i figli alla scuola non debbe cominciare a 6 anni. Io prego la Camera a por mente che quando un bambino fosse in età così tenera, le sue forze fisiche molte volte non gli permetterebbero di arrivare al capoluogo del comune, che spesso è molto distante dalle frazioni delle quali si compone.

Pertanto io spero che l'onorevole ministro e la Commissione vorranno accettare il mio emendamento.

MICHELINI. Io aveva chiesto facoltà di parlare quando l'onorevole Maiorana-Calatabiano svolgeva il suo emendamento; era mio pensiero di dargli il mio appoggio, aggiungendo alcuni argomenti a favore di esso. Se non che, prima di ciò fare, essendosi di nuovo sollevata la generale questione della

istruzione elementare obbligatoria, seguendo gli usi parlamentari, credo pregio dell'opera di dire alcune cose in risposta a quelle dette dal nostro nuovo collega, il deputato di Alessandria.

Veramente, fra tutti coloro che propugnarono questa legge e soprattutto l'istruzione obbligatoria, che ne è la parte principale, io dovrei essere l'ultimo ad interloquire, non solamente per la mia incapacità relativamente ai miei colleghi, ma ancora perchè nel fondo do ragione al prelodato deputato di Alessandria.

Egli è venuto a parlarci della libertà che dobbiamo rispettare nei genitori, i quali soli hanno diritto di disporre a loro piacimento dei loro fanciulli, finchè questi non sono giunti all'uso della ragione. Egli ci ha pure parlato della libertà dei comuni, della loro autonomia, che viene violata se loro si impone di prendere o conservare un maestro che loro non aggrada, di pagarlo di più di ciò che vogliono.

Ma, Dio buono! egli ha perfettamente ragione; e dicendo queste cose a me, parlava ad un convertito.

Queste ed altre simili cose io riconobbi e confessai nel discorso che ebbi l'onore di pronunziare in questo recinto il secondo giorno della discussione di questa legge, quando il dibattimento era generale e versava sulla questione dell'istruzione obbligatoria, che è per certo principalissima.

Io allora ammetteva schiettamente che questa legge viola quelle due essenziali libertà, e mi ingegnava di confutare coloro che lo negavano.

Eppure io conchiudeva che avrei dato il mio voto acciò l'istruzione elementare fosse resa obbligatoria.

Sono forse in contraddizione con me stesso? La conclusione non corrisponde alle premesse, come me ne hanno accusato taluni giornali? Non mi pare, imperciocchè nelle cose morali non bisogna spingere i principii sino alle ultime loro conseguenze: *Cave a consequentiariis*, dicevano i filosofi antichi. Sono in quasi tutte le cose morali certe supreme, inesorabili necessità che fanno tacere i principii; che ci costringono a gettare un velo su di essi, ad allontanarcene, per non essere tacciati di non tener conto delle esigenze, di non essere uomini pratici, di lasciarci trascinare dalle teorie. Ebbene, noi siamo in questo caso.

L'Italia, diciamolo francamente, è ignorante. Se per opera del ministro dell'istruzione pubblica, al che io lo invito, si facesse una carta colorata la quale rappresentasse con colori più foschi i paesi che in Europa sono i più ignoranti, e gradatamente con tinte più chiare quelli in cui maggiore è l'istru-

zione nelle classi inferiori della società, la patria nostra non occuperebbe un bel posto. Sicuramente essa avrebbe tinte meno oscure della Spagna e di talune altre nazioni. Ma l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera, la Svezia, la Danimarca ed altri paesi del nord dell'Europa avrebbero tinte ben più chiare. E perchè? Perchè gli antichi Governi dispotici, ligi all'ultramontanismo, non che favorire, avversavano l'istruzione.

E volete una prova che la colpa, anzichè dei Governi, era del papismo ultramontano? Pensate che le provincie italiane, in cui la popolare istruzione era migliore che in tutte le altre, erano le provincie sottoposte al più esecrato dei Governi, al Governo straniero, di modo che l'Austria a ragione se ne vantava, e valevasene come di argomento per dimostrare che il suo Governo era migliore di quelli dei principi indigeni. Ma in Austria, e nei paesi soggetti all'austriaca dominazione, il gesuitismo non ha mai potuto dominare a lungo, sin dai tempi dell'imperatore Giuseppe II, di cui son noti i contrasti colla Corte di Roma, perchè voleva ne' suoi Stati tolleranza religiosa.

L'attuale Governo italiano è erede dei passati Governi, tutti cattivi, benchè in grado diverso. A lui spetta porre rimedio ai mali, di cui uno dei principali, uno di quelli cui è più urgente provvedere, perchè origine di molti altri, è l'ignoranza.

Il nostro nemico non è questa o quell'altra potenza estera; il nostro nemico l'abbiamo nell'interno. Questo nemico ci provoca, questo nemico è alleato naturale di tutti coloro che anelano di essere nemici della patria nostra; il nostro più terribile ed insieme più potente nemico è il papismo gesuitico.

E sapete quale sia l'arma di cui si è sempre servito e sempre si servirà a fine di dominare? È l'ignoranza. Unicamente mercè di essa può indurre le popolazioni a confondere la superstizione colla religione, il Sillabo col Vangelo, il papa con Dio.

Ebbene, noi dobbiamo combattere con un'altra arma, coll'unica arma della quale sono vulnerabili i nostri nemici, coll'istruzione.

Questa è l'unica di cui possiamo disporre, e lo dobbiamo inquantochè altrimenti sarà forza di ricorrere ad armi ben più terribili; io preferisco che si spanda inchiostro per diffondere l'istruzione, perchè altrimenti saremo costretti a spargere sangue. Ecco il motivo per cui propugno questa legge con tutte le mie forze, lieto di vedere sul fine della già lunga mia vitale carriera che trionfi il principio dell'istruzione obbligatoria, dalla quale mi ripro-

metto il consolidamento della libertà, che ci costò tanta fatica. (*Bravo! Benissimo!*)

Vi faccio ora qui una confessione, che non mi costa nessuna pena.

Nel Comitato privato, quando discutevasi questa stessa legge, io ho combattuto vivamente contro l'istruzione obbligatoria, ed ebbi per avversario l'onorevole mio amico Mauro Macchi. Fuori della Camera si è parlato molto di quella mia opinione, combattendola gli uni, difendendola altri, fra i quali ultimi il professore Sbarbaro, amico di tutte le libertà, come non ignorano coloro che hanno lette le opere sue.

Dopo mi sono convertito all'istruzione obbligatoria. Siccome io non aspiro ad essere maestro di scuola, così spero che nessuno attribuirà a motivi personali questa mia resipiscenza. Del resto coloro che mi conoscono sanno che le personali considerazioni non ebbero mai forza sull'animo mio. (*Bravo! Bene!*) Questo convincimento rallegra gli ultimi anni della mia vita.

L'onorevole Dossena, dopo avere teoricamente e scientificamente combattuta la legge, parlava delle difficoltà della di lei esecuzione. Anche in questo gli do ragione. Sì, l'esecuzione della legge presenterà gravi difficoltà. Accogerassene a suo tempo l'onorevole Scialoja, o colui che siederà sul banco del Ministero dell'istruzione pubblica. Ma, signori, dobbiamo noi arrestarci davanti alle difficoltà? L'uomo anzi colle difficoltà deve coraggiosamente lottare, e sovente dal combattimento ritrae forza maggiore. La vita umana non è altro che una lotta perpetua. E ben lo sanno non pochi fra coloro che siedono in questo recinto.

Molti di noi vissero vita ripiena di fortunate vicende. Chi fu sostenuto prigionie, chi dovette esulare abbandonando la patria, che non è mai così cara come quando si perde, chi fu condannato a morte. Ebbene abbiamo tutti più o meno sofferto, più o meno lottato, ed ora siamo qui a godere del frutto delle nostre lotte.

Lo stesso avverrà dell'istruzione obbligatoria. Lotterà, ma trionferà, come ha lottato ed ora trionfa l'italiana libertà.

Del resto difficoltà di esecuzione non è impossibilità. Impossibilità vera non ci può essere se consideriamo che in altri paesi furono eseguite e continuamente si eseguono le leggi che rendono obbligatoria l'istruzione. Come può dirsi ineseguibile una legge che da molti anni è in vigore nella Svizzera, nella Germania, nella Svezia ed in altri paesi del nord? Una legge, la quale era eseguita nel regno Lombardo-Veneto quando stava sotto la do-

minazione austriaca? Molte cose potrei ancora aggiungere circa il discorso del deputato di Alessandria, ma non voglio abusare della vostra indulgenza, e vi ringrazio di quella di cui sinora mi onoraste.

Per queste considerazioni frattanto io spero che la Camera non si lascerà rimuovere dall'eloquente discorso che abbiamo udito e da quello ancora dell'onorevole Liroy, e che venendo alla votazione dell'articolo 28, gli darà il suo suffragio.

Ora devo dire poche parole sull'emendamento del mio amico, l'onorevole Maiorana-Calatabiano. Io ne approvo il concetto, lasciando alla Commissione di dargli quella forma che crederà opportuna. Noi dobbiamo facilitare per quanto si possa, appunto per le difficoltà indicate dall'onorevole Dossena, noi dobbiamo facilitare, per quanto possiamo, l'esecuzione di questa legge.

È certo che le difficoltà delle comunicazioni principalmente durante l'inverno nella parte settentrionale d'Italia, presenteranno ostacoli al recarsi dei fanciulli alle scuole diurne. Queste difficoltà invero non sono sempre nè da per tutto insuperabili. Io ho visitato minutamente i paesi del nord ed ho visto che, quantunque colà l'inverno sia lunghissimo, quantunque a cagione della neve, del freddo, i mezzi di comunicazione sieno molto disagiati principalmente per fanciulli e fanciulle di sei od otto anni, tuttavia l'istruzione fiorisce, ed è diffusa. Io non ho spinti i miei viaggi fino all'ultima Islanda, ma da recenti viaggiatori che la visitarono, sappiamo quanto l'istruzione vi è sparsa in tutte le classi di quella popolazione quasi segregata da tutto il mondo. Il freddo costringe gli abitatori a rimanere in casa, ed essi impiegano il loro tempo ad istruirsi. Recenti viaggiatori furono meravigliati della dottrina di cui sono forniti i loro preti, della generale coltura.

Dunque le difficoltà di comunicazione non sono insuperabili per chi abbia una forte volontà di superarle. Ma frattanto non è meno vero che dobbiamo facilitare, per quanto si può, il nuovo obbligo che imponiamo alle popolazioni.

Quindi io approvo il concetto dell'onorevole deputato Maiorana-Calatabiano.

CASTIGLIA. Io aveva domandato la parola puramente per ringraziare l'onorevole Maiorana-Calatabiano di aver adottato la mia proposta intorno agli asili infantili a di averla completata. Però, dopo le parole che egli ha dette, io sono nella necessità di aggiungere soltanto una spiegazione.

Egli ha creduto che io volessi circoscrivere il principio dell'obbligatorietà. Ma io gli osservo che non sono entrato in questo proposito. Io ho solo messa

innanzi questa semplicissima idea, cioè che l'obbligatorietà in Italia per gli abbienti è inutile, anzi riesce a calunnia del paese, perchè chiunque abbia anche discretissimi mezzi, manda i figli a scuola; quindi l'obbligatorietà non ricadere se non puramente sui miserabili.

E poichè ho la parola e siamo sull'articolo dell'obbligatorietà, io mi permetto di leggere alla Camera alcune parole del nostro collega Galeotti, le quali riguardano (ed a bene, nè sgradirà, rammentare le nostre memorie patrie), riguardano l'istruzione in Firenze nel 1335.

Nel 1335 in Firenze, dice Giovanni Villani nella sua cronaca, vi erano solo 90,000 bocche fra uomini, femmine e fanciulli. E non ci era istruzione obbligatoria; e non era sbocciato ancora nessuno di questi forestierismi con cui noi trasnaturiamo l'Italia.

Ora sentite che cosa ci era; ed è bene che il sentiate e lo sappiate, e ci pensiate sopra prima di aderire a questa proposta, pensando anco che pur troppo abbiamo aderito a moltissime che altro non sono, replico, che forestierismi riconsacrati, come non si sarebbe dovuto, in Italia.

Ora dunque sentite che cosa ci era nel 1335 in Firenze.

« Fra una popolazione di 90,000 bocche tra uomini, femmine e fanciulli (sono parole del Villani), si trovava che i fanciulli e le fanciulle che stavano a leggere erano da dieci a dodici mila; i fanciulli che stavano ad imparare abbaco ed algoritmo, in sei scuole, da mille a mille e duecento; e quelli che stavano ad apprendere grammatica e loica, in quattro grandi scuole, da cinquecento cinquanta in seicento. »

E quale era quell'epoca? È bene lo riflettiate. Era l'epoca in cui nel 1292 Firenze aveva posto nelle arti lo Stato, e della forma economica ne aveva fatto la forma politica. Era il tempo in cui aveva stabilito per principio (e così si stabilisse presto fra noi) che chi non fa arte non è dello Stato, cioè, chi non fa arte non ha diritti politici.

Ed era nel 1333, e Dante era morto quattordici anni prima. E che cosa aveva detto Dante? Signori, forse non tutti lo ricordate: la parola civiltà non fu pronunciata che primamente da Dante. Ma civiltà come la comprendiamo noi? Oh! molto più in là, egli disse: *civilitas humani generis*, la civiltà del genere umano. Ed era l'epoca in cui era vivente Petrarca, in cui era vivente Boccaccio.

Signori, rifletteteci, e poi aderite alle proposte tutt'affatto forestiere del signor ministro dell'istruzione obbligatoria. Pensate a far arti; pensate a

facilitare l'opera; pensate a levare tutti gli ostacoli dell'impacci governativi che irretiscono d'ogni lato l'Italia, e allora in tutta Italia si sarà come allora in Firenze, e non avrete bisogno di proclamare a modo certo non nostrale l'istruzione obbligatoria.

CAIROLI. Io non era iscritto, e non aveva alcuna intenzione di prendere la parola; ma dopo quelle dell'onorevole Dossena, il quale in modo troppo benevolo, troppo indulgente, ha fatto menzione del mio nome, dichiarandosi però contrario al principio che ho sostenuto in questa discussione, principio in cui credo di avere concorde una gran parte dei miei amici, sono costretto a darne le ragioni modestamente, non dogmaticamente, perchè il dogmatismo lo lascio ai preti.

L'egregio deputato Dossena invece disse, nella forma la più cortese, che egli era contrario al principio dell'obbligatorietà; espresse la sua opinione senza mistero, sostenendo che egli vorrebbe che l'educazione precedesse ogni altro eccitamento.

Ma, pare a me che questa massima caschi in un circolo vizioso, perchè, continuando le stesse cause, si avrebbero sempre gli stessi effetti: senza le scuole non vi è possibilità di educazione. Noi vediamo infatti che rapidi progressi hanno fatto sul cammino della civiltà quei popoli che ebbero il coraggio di proclamare e sancire l'obbligatorietà dell'istruzione. Noi non dobbiamo esitare a prendere il bene anche dagli altri paesi, ad imitarli nei buoni esempi; e quando vediamo che sono i popoli barbari quelli dove l'istruzione è trascurata, ed i civili invece quelli dove essa è imposta, non possiamo esitare. E non potrà neppure l'onorevole Dossena esitare, quando pensi che l'obbligatorietà è la bandiera della democrazia, e che certi paesi che sono maestri a noi di libertà, sostengono il principio dell'obbligatorietà; principio opposto a quello dei Governi che ci hanno preceduto. La tirannide ha cercato sempre di contrastare l'istruzione in tutti i modi. Ad essa che cercava di alimentare la piaga dell'ignoranza, dobbiamo la energica frase dell'egregio deputato Michelini, che cioè l'Italia è ignorante; accusa forse un po' spinta, perchè non possono negarsi i progressi di questi ultimi anni.

Certamente avremmo desiderato che coll'obbligatorietà fosse mantenuto anche il principio della gratuità, il quale si collega a quello così da costituire quasi un concetto fondamentale del progetto di legge; anche una piccola offesa può essere fatale, se non appare abbastanza giustificata; perchè la legge del 1859 provvedeva per i comuni in tristi condizioni finanziarie. E qui ripeto ciò che ho detto parecchie volte nel corso della discussione; io mi di-

chiaro, senza reticenze, contro qualunque economia si voglia fare nel bilancio della pubblica istruzione.

Non voglio fare proposte ora, ma spero che i miei colleghi, quando verrà il bilancio della pubblica istruzione, saranno d'accordo con me nel chiedere che si aumenti almeno il fondo dei sussidi per la istruzione elementare, e nel pretendere che le economie si facciano in altri rami della pubblica amministrazione. Ricordo ancora che alcune erano specialmente state domandate in quello della pubblica sicurezza, promesse da ministri con accettazione di ordini del giorno e colla speranza che almeno avrebbero dato 15 milioni di risparmio; ma pur troppo gli ordini del giorno cadono nell'oblio anche quando sono accolti colla promessa di presentare un progetto di legge nella stessa Sessione.

Si è parlato delle condizioni agricole tristissime, e le ho accennate anch'io nella discussione generale; anzi ho espresso il desiderio che si ammettessero dei temperamenti alle pene inflitte. È vero. La ragione principale per cui la legge del 1859 non è applicata sempre sta nelle condizioni di molti comuni rurali, per cui i padri non possono mandare i figli alla scuola anche quando vogliono, essendo all'obbligo d'istruire prevalente quello di nutrire la famiglia, e trovandosi spesso nella disgraziata circostanza di doverlo fare coll'aiuto delle braccia dei figli.

Io ho osservato come, perfino in quei paesi dove è maggior frequenza alla scuola, si vede una notevole variazione nel numero da una stagione all'altra; ho detto che la legge la quale contempla queste circostanze nelle città, perchè prescrive che negli opifici, negli stabilimenti industriali vi siano scuole, ha dimenticato di provvedere per le campagne; ricordai come in alcune stagioni, se i figli non servono a cooperare colle braccia, almeno giovano per la custodia dei bambini; ed osservai che un asilo pei bambini lattanti sarebbe una necessità per tutti i paesi. Ma specialmente mi pronunziai per lo impianto di scuole serali e domenicali, che il deputato Calatabiano propone nel suo emendamento.

Io, col deputato Cantoni, l'aveva raccomandato nella mozione presentata pochi giorni sono; anzi sono sicuro che la Commissione, se fosse stata consultata, avrebbe dichiarato il suo avviso favorevole, giacchè una volta potevano essere facoltative queste scuole, ora devono essere obbligatorie; una volta poteva essere un eccitamento anche la speranza dei sussidi che sono dati dal Ministero, adesso, anche in modesta misura, la retribuzione deve almeno essere sicura. Ha detto l'onorevole ministro che c'è una Commissione dei sussidi; ma nè i membri della

medesima nè il ministro possono fare miracoli e dare al di là del fondo votato dalla Camera; ed io so di retribuzioni non proporzionate certamente ad un lavoro che dovrebbe commuoverci, quando pensiamo che succede nelle sere, ad una giornata faticosa, ed ha per appendice anche la domenica. So di poveri maestri ai quali, dopo molte istanze, dopo lunghe proroghe, dopo raccomandazioni dello stesso municipio, non si diedero più di 60 a 70 lire. Vi domando in coscienza se questo può bastare.

Ma se in seguito al lavoro di un bracciante nella giornata abbiamo bisogno dell'opera sua nella sera, non gli diamo la speranza di una retribuzione, ma un prezzo sicuro.

Non illudiamoci; l'articolo 28 è un vero castigo: se non si provvede dunque ad aprire scuole serali per coloro che non possono intervenire alle scuole diurne, se non diamo agli analfabeti il mezzo sicuro per non esserne colpiti, se l'ignoranza non è una colpa di cui sieno responsabili, come possiamo applicare quell'articolo? Per ogni pena si presume una colpa; quando la colpa non esiste, non è possibile la pena.

Non farò alcuna proposta, ma prego la Commissione di vedere se non sia il caso di sancire in modo esplicito un altro provvedimento che fu domandato molte volte, e specialmente proposto dal presidente del Consiglio agrario di Milano, l'egregio ingegnere Cajo, ed incontrò l'adesione di molti letterati, fra i quali citerò il nome del più illustre rimpianto da tutti, cioè di Alessandro Manzoni.

In date regioni, cioè dovrebbe darsi ai comuni la facoltà di variare l'epoca delle vacanze. Dove il sistema colonico è tale che nell'estate si possa ricorrere all'opera dei bambini, si stabiliscano in questa stagione.

Oltre al maggior profitto che si trarrebbe dall'insegnamento, si avrebbe anche un vantaggio igienico, perchè l'azione dei miasmi è più pernicioso allora, ed è bene evitare l'agglomerazione dei fanciulli.

Io non faccio una proposta, nè altre, ma ritengo che la Commissione procurerà di rendere meno gravoso il sacrificio che i padri devono comprendere, e che, non comprendendolo, devono scontare con una pena, ma giusta, non immeritata.

GUERZONI. Tutte le volte che ho sentito parlare l'onorevole Liroy, mi sono venuti in mente quei dipinti del cavaliere D'Arpino (poichè egli ama la pittura userò anch'io una similitudine pittorica), quei dipinti, dicevo, del cavaliere D'Arpino, ricchi di tinte, di colori e di panneggiamenti che quasi quasi vi riconcilierebbero col Seicento, se una voce

segreta non vi dicesse: no, che non è vero, non è neanche bello. E tutte le volte mi sono anche chiesto: ma è proprio questa la legge che noi trattiamo? È proprio questa la legge quale ce la dipinge l'onorevole Lioy? È proprio vero che questa legge contenga tutti quegli assurdi, quei paradossi, che l'onorevole Lioy tutti i giorni fulmina colla sua eloquenza, siamo noi nella realtà o davanti ad una fantasmagoria?

Questa domanda ho dovuto rivolgermela anche oggi, udendo quello che egli chiama il suo ultimo discorso, e che io sarei tentato di chiamare il suo ultimo anatema. Però io gli risponderò con tutta calma, schiettezza e semplicità, certo che la calma, la schiettezza e la semplicità finiscono per avere ragione, o tosto, o tardi, anche delle figure più splendide e delle metafore più abbaglianti.

Come? diceva l'onorevole Lioy, facendo il riassunto del suo discorso, come? voi avete avuto il coraggio di rendere obbligatorio per tutti i padri di famiglia, senza eccezione alcuna, il mandare i figli alla scuola, e non tenete conto delle circostanze di famiglia, della miseria, dell'impotenza, dell'ignoranza delle popolazioni agricole, delle distanze in cui molte delle popolazioni, specialmente tra quelle delle montagne, sono dalla scuola? Voi fate una legge così tirannica, voi che pretendete di seguire gli esempi delle nazioni che ci hanno preceduto nell'obbligo dell'istruzione? Ma avete voi dimenticate le numerose eccezioni che fanno la Germania, la Svezia e l'Olanda?

Io ho ascoltato tutte le argomentazioni dell'onorevole Lioy, io gli ho tenuto dietro in tutta quella esposizione che ha fatto di teorie economiche e demografiche, con le quali egli ha sostenuto il suo argomento; ma intanto io, molto più modesto, sfogliava la legge e trovava che tutte le eccezioni legittime e giustificate erano prevedute, ed allora mi diceva: ma qual legge combatte l'onorevole Lioy? Quella della realtà o quella della sua fantasia? Infatti l'articolo 30 della Commissione, 22 del progetto ministeriale, dice queste parole:

« L'ammenda non si applicherà soltanto a quelli che non iscrivono i loro figli e pupilli alla scuola, ma anche a coloro che non giustificano, per motivi di malattia o di altro grave impedimento, la frequente o abituale mancanza dei loro figli o pupilli alla scuola. A questo scopo il maestro notificherà al municipio in fine di ogni mese i nomi degli allievi mancati a scuola ed il numero dei giorni di mancanza. »

Vede l'onorevole Lioy che, se egli chiedeva delle eccezioni per i titoli di malattia, di lontananza o di

impotenza, questo articolo provvede a queste eccezioni.

Potrà dire l'onorevole Lioy che non è sufficiente, che dovrebbero essere specificate tutte titolo per titolo e ragione per ragione, e questo, se vuole, sarà materia di studio e di emendamento; ma questo non gli dava il diritto, per il solo desiderio di annientare questa legge, per il desiderio che questa legge sprofondi, come diceva egli stesso, di alzarsi ad ogni momento a combattere un nemico che non esiste, a combattere i fantasmi della sua immaginazione, con una strategica che io non solo non credo di buona guerra, ma nociva a qualunque capitano delle forze nemiche, perchè una delle prime condizioni per vincere è quella di guardare in faccia il nemico, di contarne esattamente le forze e di riconoscerne le posizioni.

Io capisco perchè l'onorevole Lioy ha fatto questa argomentazione, perchè egli, mi permetta di dirglielo, leggendo la legge coll'occhio sospettoso e diffidente dell'avversario deliberato, ha confuso insieme le cose più lontane e contraddittorie. L'onorevole Lioy infatti ha confuso l'obbligo che hanno i comuni di applicare l'obbligatorietà delle scuole quando sono adempite quelle tali condizioni che la legge vuole, cioè a dire la condizione che le scuole sieno sufficienti, che i locali siano costrutti, arredati e forniti in modo conveniente, ha confuso, dico, l'obbligo dei comuni coll'obbligo dei genitori di mandare alla scuola obbligatoria del comune i figli.

Fatta questa confusione, è naturale che egli dicesse: ma come? voi avete imposto ai comuni l'obbligo d'istituire l'obbligatorietà, senza chiedere da loro altra condizione che quella delle scuole, e vi siete dimenticati le mille giuste eccezioni che potevano militare a favore dei parenti per essere esonerati dall'obbligo delle scuole.

Evidentemente, se si fa questa confusione, non sarà più possibile intendersi. È bene invece che la Camera abbia dinanzi distintamente questi due concetti. I comuni hanno l'obbligo di istituire l'obbligatorietà, quando essi abbiano istituito locali e scuole sufficienti. I padri hanno l'obbligo di mandare i figli alla scuola obbligatoria quando non militino a loro favore le eccezioni che sono contemplate nell'articolo 33, eccezioni che potranno essere aumentate ed esplicate, ma il cui principio non può essere negato nemmeno dall'onorevole Lioy, qualora egli voglia rileggere l'articolo medesimo.

L'onorevole Lioy ha augurato che questa legge sprofondi; io mi auguro che questa legge trionfi, quantunque debba dire che durante questa discus-

sione la mia fede abbia ricevuto molte scosse: sapete perchè? Perchè ho visto trionfare certi emendamenti che a me parevano piuttosto fatti per indebolire la forza e l'autorità della legge, che per accrescerla.

Certamente, se voi continuate a dare la facoltà ai comuni di fare tutto, la facoltà di stabilire le scuole, di mettere le tasse, la facoltà di stabilire l'insegnamento religioso, allora sarà inutile che noi facciamo la legge; tanto varrebbe il dire: l'istruzione elementare è affidata, è abbandonata ai comuni.

La mia fede ha ricevuto qualche scossa, ripeto, ma io non l'ho perduta del tutto, ed io spero che questa legge trionferà, se non altro per il principio che essa contiene, principio altamente morale e progressivo.

E se l'onorevole Lioy ha creduto colle ultime sue parole di lanciare come una specie di sfida alle parti di questa Camera che sostengono questa legge, ebbene io credo che questo cartello di sfida debba essere rilevato. E non dimentichi la Camera che sarebbe uno spettacolo assai scandaloso, ed assai pericoloso per il credito delle nostre istituzioni, se una legge simile, una legge che mette innanzi un principio benefico e progressivo, come quello dell'obbligo dell'istruzione, cadesse nel Parlamento italiano.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Correnti, ma credo che egli aderirà a che io accordi prima la parola all'onorevole Lioy per un fatto personale.

CORRENTI, relatore. Parli pure prima l'onorevole Lioy.

PRESIDENTE. L'onorevole Lioy ha facoltà di parlare.

LILOY. Io dirò pochissime parole per fatto personale.

L'onorevole mio amico Guerzoni ha rivolto a me un'apostrofe dicendomi: ma qual legge combatti tu? Egli mi ha anche rimproverato d'aver studiato codesto disegno con occhio sospettoso e così pronto a ombrare, che a ogni piè sospinto vi cerco trabocchelli ed agguati.

Io pregherei l'onorevole Guerzoni a voler consentire con me che almeno in parte i miei sospetti non sarebbero stati infondati. Quest'oggi egli ha udito lo stesso onorevole ministro proponente ritirare quella parte dell'articolo 18 che io avevo fatto bersaglio delle mie frecce, le quali, se per colpa della mia poca facondia potevano essere il *telum imbelles sine ictu*, questa volta almeno ferirono nel segno.

Del resto, l'onorevole Guerzoni mi ha domandato: qual legge combatti? E io domando all'o-

norevole Guerzoni: e tu qual legge difendi? (*Si ride*)

Imperocchè, o signori, bandiera bianca sventola sopra troppi articoli ormai di codesto disegno. E io mi meraviglio che vecchi soldati i quali hanno combattuto gloriosamente tante delle nostre battaglie per l'indipendenza, vecchi soldati come l'onorevole Cairoli, come l'onorevole Guerzoni, restino, di certo loro malgrado, rinvolti nelle pieghe grandi di codesta bianca bandiera. Bandiera bianca sopra il principio della gratuità, per il quale così valorosamente hanno combattuto l'onorevole Guerzoni...

GUERZONI. Io ho parlato contro.

Voci. È vero!

LILOY. Volevo dire l'onorevole Cairoli e altri onorevoli deputati di quella parte della Camera. Bandiera bianca sopra il principio della tassa, per la quale hanno valorosamente combattuto gli onorevoli Guerzoni, Peruzzi, Fambri, Pisanelli. Bandiera bianca sopra altre proposte messe innanzi dall'onorevole ministro.

Onde io, o signori, non in una diffidente prevenzione, ma in un esame coscienzioso di questa legge ho attinti i motivi che mi indussero a combatterla, e tanto più sono costretto ad avversarla dopo le molteplici e non sempre armoniche e ragionevoli trasformazioni ch'essa ha subite innanzi a noi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Correnti.

CORRENTI, relatore. Io mi era proposto, a voler dire il vero, di non rispondere più all'onorevole Lioy, il quale ritorna sempre sulle orme proprie, e ci richiama sempre sul medesimo terreno. A questo modo la discussione riesce come un circolo vizioso. Le obiezioni combattute ieri rinascono oggi, e rinasceranno domani intatte, fresche, ingemmate di nuovi adornamenti e obliose d'ogni risposta. Le armi che ieri parevano spuntate si riaguzzano durante la notte, s'imbrandiscono con nuovo vigore. Facciamo noi a giuocar di scherma o vogliamo riuscire a qualche conclusione? Siamo in un Parlamento o in un torneo del medio evo, ove ogni campione abbia a combattere sino all'ultimo delle sue forze pei colori della sua dama e per l'onore della sua bandiera? La vostra Commissione può avere molti torti, ma ha il merito d'una piena buona fede, d'una intiera fiducia nella serietà delle nostre discussioni, nella proficuità dei lavori parlamentari. La mia relazione non ha dissimulata alcuna delle difficoltà che, per la materia delicata e soggetta a tutti gli svarii dell'esperienza e le gelosie del sentimento, s'incontrano a voler fare una legge semplice, chiara, efficace sull'obbligo scolastico. E va-

glia il vero, consultate tutte le leggi che già durano a prova d'anni, consultate tutta la infinita varietà dei regolamenti scolastici, e vedrete quante esitanze, quante prove e riprove, quanti tentativi abbandonati, quanti esperimenti arrischiati e disdetti. E ricordatevi che qui non siamo a disputa di principii, sebbene molte opposizioni, anche alle virgole e ai numeri dei paragrafi, s'ispirino all'intento di screditare quei principii che non si sono potuti negare e di cui si vorrebbe preposteramente mostrare la impraticabilità. E di questo io mi dolgo. Mi dolgo che a proposito di articoli secondari, di disposizioni accessorie, di congegni tecnici si parli di bandiere abbassate e di capitolazioni. L'onorevole Lioy non avrebbe dovuto ricorrere a questa metafora, parlando ad uomini che sono sempre stati fedeli ad una sola bandiera, non avrebbe dovuto parlare di bandiera bianca con chi, attraversando i giorni delle prove e delle sventure, non ha mai abbassato la propria bandiera, con chi ha potuto esser vinto, ma che non ha mai capitolato.

MACCHI. Bravo!

LIOY. (*Balzando in piedi ed interrompendo vivamente*) Io posso parlare di bandiera, perchè ho sempre tenuta alta la mia al pari di voi.

CORRENTI, *relatore*. (*Con forza*) Ed io pure al pari di voi.

LIOY. Anch'io. (*Rumori — Agitazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Correnti, la prego a spiegare il senso delle sue parole, perchè sono certo che ella non può avere inteso di offendere chicchessia.

CORRENTI, *relatore*. Io non ho nulla da ritrattare; non ho che a ripetere quello che ho detto. Ripeto che codesta immagine della bandiera non può avere significazione alcuna, se non si voglia alludere ad una questione di principii.

LIOY. È questione di articoli.

PRESIDENTE. Non interrompa.

CORRENTI, *relatore*. È quello appunto che io dico. Qui non si tratta più di principii. A che dunque parlare di bandiera e di capitolazione? (*Rumori a destra*)

Di codesta industria oratoria io mi lamento. L'onorevole Lioy si volge a destra, si volge a sinistra, e parla di bandiera bianca inalberata su questo o quell'altro articolo, e accenna alla confusione dei partiti, e insiste che nessuno omai può riconoscere in questa legge l'opera del Ministero, della Commissione o dei deputati che proposero modificazioni al disegno che stiamo esaminando.

Ma a che ne siamo noi? Non siamo noi usciti dalle questioni di principii? Non fu votata quella

obbligatorietà scolastica alla quale pure in teoria consentiva l'onorevole Lioy?

Egli ha dichiarato che non credeva opportuna la legge, che non credeva sufficienti le preparazioni; ma non ha spiegata una bandiera diversa da quella che difende la Commissione.

Evocare questa immagine della bandiera in un momento in cui abbiamo ad esaminare come possa applicarsi il principio già ammesso, evocarla quando dalle varie parti della Camera si sta facendo ogni sforzo per condursi ad una conclusione pratica, ad un accordo utile ed onorevole, valersi di codeste metafore guerresche, che riecchiano per lungo uso i dissentimenti rituali dei partiti, sarà buona guerra, ma non mi pare prova di buon gusto.

Del resto, le mie parole non potevano avere nulla di personale. Io non ho conosciuto l'onorevole Lioy che nei pregevoli suoi libri e nella Camera. Nessuna allusione io potrei fare, se anche volessi, alla sua persona e alla sua vita passata. Poteva parere invece allusione quella sua immagine della bandiera...

LIOY. No, no!

CORRENTI, *relatore*. Senza dubbio poteva essere un'allusione ai partiti, che, per tradizione strana, dividono la Camera; i gesti potevano commentare l'idea; perchè bandiera qua, bandiera là... (*ilarità*)

Basta così. Riparliamo di cose positive, di articoli, magari di frasi grammaticali.

È vero sì o no (e me ne appello alla memoria dell'onorevole Lioy), è vero sì o no che io ho cercato nella mia relazione di farmi, per quanto m'era possibile, tutte le difficoltà che questa legge suscita e che la sua applicazione promette? È vero sì o no che io, nella sollecitudine dei miei presentimenti, aveva provocate le obiezioni per istudiarle? Di questo parliamo, e cerchiamo insieme, non dirò il segreto della verità, ma il segreto dell'arte, il modo di congegnare questa delicata e nuova macchina legislativa. E non solleviamo, ve ne prego, a proposito della misura d'un'ammenda, o della distribuzione d'un orario, le questioni di principio; questioni sulle quali, in fondo, siamo tutti d'accordo, ma che hanno per effetto di riscaldare antiche rivalità, di ristuzzicare vecchie abitudini gladiatorie, di agitare gli animi, che dovrebbero essere sereni, freddi e rivolti pazientemente allo studio di un problema di meccanica scolastica. Come turbare codeste inquisizioni di microscopia morale ed economica colle fantasie guerresche o coll'invocare la bandiera dell'uno e dell'altro partito! (*Movimenti*)

Lasciatemi levare la voce contro queste infelici tradizioni. Lasciatemi dirvi, come già ve lo disse l'onorevole ministro per la pubblica istruzione, che

io mi compiaccio di vedere come da tutte le parti della Camera si presti attenzione a questa legge salutare, come essa si discuta e si risolva con quella imparzialità che non può parer confusione se non a chi desidera che si perpetuino dissensi ereditari, i quali non hanno più alcuna ragione di perdurare.

PRESIDENTE. Le parole dell'onorevole Correnti tolgono ogni dubbio che vi potesse essere una questione personale verso l'onorevole Lioy: così l'onorevole Lioy spero che riconoscerà che non ha punto inteso di offendere l'onorevole Correnti. (Sì/ sì! — *Segni di assenso del deputato Lioy*)

CORRENTI, relatore. Io non ho mai pensato che vi potessero essere allusioni alla mia persona. Ho parlato di partiti, e non di me, o dell'onorevole Lioy.

Dunque facciamo ad intenderci. Io amo di vedere che la questione si riscaldisca, ma vorrei che non uscisse dal campo dei fatti e delle riflessioni pratiche.

Tre obiezioni, se la memoria mi soccorre, ha riproposte l'onorevole Lioy, a cui sono obbligato a rispondere, perchè la vivacità e la persistenza delle sue oppugnazioni non lascino qualche mala impressione nelle menti de' nostri colleghi. Se questo riassunto delle sue obiezioni in tre sommi capi non pare esatto all'onorevole Lioy, egli avrà la bontà di correggermi.

Il primo obbietto, che già più volte fu toccato e maneggiato con molte varianti, varianti che superano omai in numero le varianti tipografiche del nostro schema di legge, che parvero anche esse all'onorevole Lioy prove d'incertezza e di confusione, è desunto dalla miseria dei volghi campestri e delle plebi urbane, dalle sparse capanne, o dai disagiati e affollati quartieri dove vivono le classi povere o abbandonate alla solitudine e all'insocievolezza, o pigiate in una convivenza corruttrice. Egli è un descrivere i terrori del morbo per fare disperare il medico. Il quadro pauroso delle miserie popolari fu già egregiamente tratteggiato da un onorevole nostro collega, di cui ci manca, ed è gran danno, il consiglio in questa discussione: il professore Villari, di cui tutti conoscono l'eloquente memoria che s'intitola: *La scuola e la società*. Non è chi il neghi, ed io meno che altri. Più urgenti provvigioni dovrebbero prendersi a sanare la *turpis egestas* che prostra in profondo scoraggiamento non piccola parte delle nostre popolazioni. Ma vogliamo noi metter mano a questo argomento? A questo ci ha invitato il Governo colla sua proposta di legge sull'istruzione? E possiamo noi consigliare a non pen-

sare alle scuole, perchè vi è in molti paesi questione di pane? Che cosa vorrete opporre a codesto trabocco di miserie, poniam pure che non siavi iperbole nel narrarla, e arcadia elegiaca nel compiangere? La scuola non è essa uno dei rimedi a questi mali? Potete voi dar pane e lavoro a quanti lo domandano? E non potendo nè noi, nè alcuna altra umana provvidenza vincere le leggi della natura, che altro ci rimane a fare se non cercare che il popolo possa trovare lavoro utile, e pane onorato? Il che non può farsi, da chi non voglia tornare ai donativi e ai congiarii dei Cesari, se non educando e istruendo.

Non si vien certo a capo di nulla per questa via disperata, di contrapporre alle speranze della vita le immagini della morte, di nascondere le promesse della scuola redentrice dietro un quadro ove sieno dipinte le turbe luride, lacere, fameliche, che si contendano le buccie dei frutti e le ghiande del porcile. Meglio fermare il pensiero a quei casi, e sono senza confronto i moltissimi, in cui la carità può, senza disperarsi, operare e ottenere la salute. E qui mi si lasci ripetere, dacchè le ripetizioni sembrano una legge di questa discussione, che la prima beneficenza, la più utile, la più sostanziale, e permettemi un gallicismo che in questo caso pare italiano, la più radicalmente salutare, dacchè proprio sanifica e ricalza le radici, la vera beneficenza sociale è l'istruzione educativa.

Ed a questo proposito, ricordandomi di un'allusione che l'onorevole Lioy volle fare ad una mia citazione, devo confessare come io abbia preso non piccola meraviglia quando m'accorsi che un uomo tanto pieno di gusti artistici volesse trarre argomento da un mio ricordo episodico del vaso etrusco di Cere per lasciar credere che io volessi divinizzare l'alfabeto.

A me pareva di avere in quell'occasione cercato di mostrare, non per immagini e per citazioni, ma con una esposizione analitica mostrante l'effetto morale della istruzione, il rafforzamento della coscienza nell'esercizio della pittura, del pensiero e dell'esternazione impersonale del mondo intellettuale e morale. Non sarò riuscito nel mio intento; ma da un uomo devoto alle arti del bello e usato alle fatiche del pensiero, come è l'onorevole Lioy, avrei sperato almeno che l'intenzione trovasse grazia. Questa accusa di voler materializzare l'istruzione e ridurla alle aridità pedagogiche mossami proprio in occasione di un tentativo per mostrare l'intimità e necessaria connessità della ginnastica intellettuale colla volontà e colla coscienza, mi ha con-

fermato, forse a torto, nell'idea che l'onorevole Lioy dimenticasse fino i suoi più cari istinti sotto il fascino della passione.

Ma torniamo all'argomento. Dalla contemplazione iperbolica delle miserie umane e delle miserie popolari, non può cavarsi che la disperazione della vita, il quietismo d'una stoica rassegnazione, o un tema di perpetue questioni pregiudiziali. I mali sono gravi; pensiamo ai rimedi: ma ai rimedi possibili. Avremo noi sempre davanti questo spettro nero? Pianteremo noi sulla soglia delle scuole, che è quanto dire sulle soglie della vita, codesto fantasma della insanabilità dei dolori umani, della irredimibilità del popolo?

Volgiamoci piuttosto alle obiezioni che invitano al lavoro, all'opera, allo studio, e non ci conducono alle conclusioni del trappista. E siamo al secondo tema toccato dall'onorevole mio contraddittore.

La distribuzione topografica delle nostre popolazioni è così disadatta alla vita scolastica, che non è possibile pensare a un equo ripartimento dell'azione didattica. L'onorevole Lioy ha fatto egregiamente ricordando codesto aspetto della grande questione che studiamo insieme: avrebbe fatto meglio ricordando come io nella mia relazione e nei miei discorsi aveva già toccato di questa difficoltà; codesto richiamo sarebbe riuscito più utile, che la citazione d'una mia parola, dell'epiteto di *velenosa* dato a una sua obiezione, epiteto che equivaleva a quello di *grave e penetrativa*, e che non voleva per nulla accennare a maligna intenzione del contraddittore. Mi tocca dunque a citarmi da me, poichè l'onorevole Lioy non cita che le stonature sfuggitemi in questo ingrato esercizio atletico. Non ho dunque io detto, che, in ragione delle infinite attitudini, e delle varie articolazioni e snodature, e mi par fino d'aver detto, della anormale istologia della nostra complessione demografica, conveniva ricorrere e col tempo si sarebbe avuto ricorso a tutte le varietà e la duttilità dei congegni scolastici: asili rurali, maestri nomadi, scuole circolanti, sale, o se vogliasi, stalle invernali, scuole semestrali, trimestrali, festive, serali, e via dicendo?

Non ho parlato delle difficoltà di una buona circoscrizione scolastica e notato come vizioso fosse l'impernare la scuola sulla circoscrizione amministrativa dei comuni? Non ho io spiegato perchè la Commissione non abbia creduto dicevole di sollevare ora questa momentosa questione per non moltiplicare gli ostacoli, ma che certo le difficoltà scolastiche, cresciute dall'applicazione di questa legge, avrebbero sempre più mostrato la necessità di una riforma nella circoscrizione amministrativa?

E qui è bene ricordare che non può muoversi rimprovero all'onorevole deputato Grossi, se egli ricordò all'onorevole Peruzzi che un certo cascinale di Lombardia aveva cessato di essere comune; non può muoversegli rimprovero, prima perchè il fatto è vero, poi, e molto più, perchè vi ha, dopo la legge del 1865, un vigoroso indirizzo amministrativo, una savia procedura per ridurre a numero minore e a migliori condizioni di convivenza i comuni. Ma oltre a ciò molte nostre leggi autorizzano, raccomandano, aiutano i consorzi, o viali, o idraulici, od agrari, o scolastici; e questa dei consorzi, o elettivi od obbligatori, è la migliore via per correggere a mano a mano gli sconci delle territorialità tradizionali. Ora la stessa legge scolastica del 1859 non scrisse all'articolo 320 che « ai comuni i quali, a cagione del piccolo numero o della poca agiatezza dei loro abitanti, o a cagione delle molte scuole a cui dovranno provvedere, non saranno in istato di adempiere agli obblighi imposti da questa legge, può essere concessa dal ministro la facoltà di formare accordi coi comuni limitrofi? »

Ecco il germe delle nuove circoscrizioni scolastiche, ed ecco perchè la vostra Commissione non volle entrare in questo tema, per evitare l'aggravamento e l'annaspamento delle questioni, che tanto giovano a chi vuole opporsi ad un provvedimento senza mostrare di combatterne lo spirito, e protestando solo di non essere contento del modo d'incarnazione. La legge del 1859 ci dava un filo; entrare a specificarne i vari capi era un correr pericolo di vederselo sfilacciato e rotto in mano. Chi specifica o dice troppo, o dice poco. Miglior partito è lasciare che le cose si alloggino da sè, per forza di peso, per naturale attrazione, per varietà di sperimentazione.

La nuova legge lascia vivere delle leggi precedenti tutto quello che espressamente non muta; è una legge completiva, succedanea, connessa, come una conseguenza alle premesse. La giurisprudenza e il senno amministrativo faranno il resto.

È un passo, che vi proponiamo, non un provvedimento terminativo. Importa solo vedere se il passo è possibile, se il passo ci conduce innanzi; poco importa che non ci conduca alla meta finale. Il lavoro scolastico non finirà nè oggi, nè domani; e la storia si fa ogni dì, non si conclude, nè si chiude.

Certo anch'io penso, come l'onorevole Lioy, che una delle maggiori difficoltà per avere buone scuole popolari in Italia è la diseguale distribuzione delle nostre popolazioni.

Ma, innanzitutto, questa è una difficoltà che incontrarono e vinsero altri popoli, che già hanno

l'obbligazione scolastica, quantunque abbiano villaggi perduti in mezzo, dirò così, a deserti di neve e a solitudini alpestri, come avviene degli Stati Scandinavi, che tengono in Europa il primato scolastico, e della Svizzera a cui ci legano in affinità topografica le Alpi.

In secondo luogo, codesto disagio della distribuzione demografica voi lo notate, lo sentite, lo lamentate in tutti i rami dell'amministrazione, in tutte le manifestazioni della vita pubblica.

Quanto non ne soffre l'ordinamento provinciale e comunale, uno dei fondamenti dello Stato! Le nostre leggi amministrative tutte piene di spiriti unificatori, non si riscontrano in pratica tante volte disadatte e per poco non dissi impraticabili, almeno cogli stessi effetti nelle varie parti del nostro paese? Non vi è talora sembrato che noi avessimo alle mani due regioni diverse, e talora opposte, due popoli divisi per distanza di tempo, per natura di luoghi?

Io già da molti anni, da troppi anni ho lamentato questa indole doppia del Centauro italico. Non ho speranza, non devo neppur aver desiderio che l'onorevole Liroy, o alcun altro dei miei colleghi conosca alcuni librettoli che io scriveva pel popolo (*Segni affermativi del deputato Liroy*) quando si sperava nel popolo, che ora quasi temiamo trovare irredimibile. Fin d'allora io aveva notato la gran difficoltà di reggere con un solo criterio comuni così variamente costituiti come sono quelli dell'Italia subalpina, e dell'Italia appenninica. In alcune parti d'Italia l'atteggiamento dell'industria agraria, la sicurezza di cui godono le campagne, ha reso possibile l'irradiazione, e lo sparpagliamento dei cascinali e dei piccoli villaggi. In altre parti d'Italia la popolazione invece è incastellata come nel medio evo, quando baroni e masnadieri signoreggiavano le strade, e i corsali disertavano le marine. Ivi trovate le città rustiche, come io ebbi a chiamarle, i borghi di 10, di 12 mila abitanti, che escono ogni dì ai lontani campi; come altrove trovate le gaie borgatelle d'aspetto cittadino, e gli ermi cascinali rizzati presso l'aia, e in mezzo alle culte campagne.

Possiamo noi mutare codesto tessuto storico ed economico della nostra topografia civile? È opera di lunghi anni almeno correggere quello che è l'effetto dell'alluvione, e corrosione dei secoli. Ma almeno noi possiamo studiare questi fatti nella loro verità, e non dobbiamo esagerarli neppure a studio d'eloquenza.

Mi perdoni l'onorevole Liroy, dacchè torniamo a parlare con tutta la calma e con tutta la benevo-

lenza reciproca; ma egli ha esagerato gli sconci delle nostre disarmonie demografiche, e li ha esagerati smisuratamente. Egli ha consultato uno specchietto delle nostre statistiche, nel quale vi è un'apposita colonna che indica il numero della popolazione sparsa, numero già ragguardevolissimo, come quello che passa i 6,800,000 abitanti; poi sommò con questa cifra i numeri indicanti le popolazioni dei piccoli centri, i quali hanno meno di 100, 150 e fino a 500 abitanti.

Qui avrebbe dovuto fermarsi, perchè egli sa benissimo che la legge rende obbligatoria la scuola nei villaggi che noverano 500 abitanti ed hanno 50 fanciulli in età scolastica.

Sommando la popolazione di tutti i villaggi i quali noverano meno di 500 abitanti, si hanno su per giù 3,000,000 di abitanti, che, aggiunti ai 6,800,000 delle case sparse, si avvicinano alla enorme cifra di 10 milioni.

Ma l'onorevole Liroy parlò, se non m'inganno, di dodici o quindici milioni; è proprio troppo.

Cominciamo a moderare questa somma, sottraendo le cifre demografiche dei centri popolosi di 500 fino a 1000 abitanti; e poi cerchiamo di farci una idea del valore effettivo di codesta denominazione statistica di *abitanti in case sparse*.

Secondo la legge del 1859, la circoscrizione ordinaria scolastica si può estendere a tutto il territorio comunale; e si può pigliare come massimo un raggio di tre chilometri. Ora, noi manchiamo affatto d'una demografia calcolata su questa base. L'onorevole Liroy non ignora certamente che, in occasione dell'ultimo censimento del 1871, si studiò di distinguere le case sparse dai centri popolosi, e si stabilì doversi considerare come case sparse quelle che erano tanto lontane dagli altri gruppi d'abitazione da non avere contiguità di convivenza, e, come a dire, da non poter far giungere la voce dall'una all'altra casa.

Bisogna adunque restringere assai il concetto di case sparse, in relazione al servizio scolastico. Quando, per esempio, tra la casa e la scuola non corre più di un chilometro di strada, non potrà dirsi che sia impossibile ai fanciulli di frequentare la scuola. E nondimeno case distanti anche solo mezzo chilometro, anche solo duecento metri l'una dall'altra si pongono statisticamente in conto di case sparse.

Per gli effetti scolastici adunque bisogna ridurre alla metà la popolazione che nelle statistiche figura come sparsa, per contrapposto alla popolazione accentrata. Nei paesi che conosco, non si arriva a gran pezza nemmeno alla metà; poichè vi si trovano

in mezzo alle colte campagne cascinali assai frequenti, e che nondimeno, non essendo contigui, non contengono una popolazione agglomerata. Certo vi saranno provincie nelle quali la proporzione sarà maggiore. Ma non ha forse l'onorevole ministro già calcolate, per gli effetti scolastici, le popolazioni sparse? Non si è sottratto dal complesso della popolazione scolastica un quarto per rappresentare quella popolazione sparsa la quale per ragioni topografiche non potrà essere obbligata a frequentare le scuole?

E questo numero è da aggiungere ai *non valori*, cioè ai fanciulli che per difetti fisici, o per impossibilità assoluta economica, come gli accattoni, i randagi, gli abbandonati e altrettali miserabili non ponno essere costretti alle scuole ordinarie, ma vogliono essere raccolti, quando si può, negli ospizi e nei reclusorii. Per ciò la Commissione, nel calcolare la possibile popolazione delle scuole obbligatorie, scemò il numero calcolato dal signor ministro, e quindi il preventivo dei bisogni scolastici, a cui converrà subito provvedere. Imperocchè conviene ricordare che nella relazione ministeriale il calcolo dei fanciulli d'ambo i sessi dal 6° al 12° anno di vita si calcolavano nella ragione del 15 per cento della popolazione, come sogliono asserire gli scrittori di statistica generale per la popolazione europea: ciò che darebbe per l'Italia qualche cosa più di 4 milioni di fanciulli fra il 6° e il 12° anno. Ma questa proporzione generale è inesatta come quella che è calcolata su dati non omogenei; valutandosi in alcuni paesi il numero degli scolari dal 6° anno cominciato al 13° finito; e in altri dal 7° al 13°. La proporzione vera per l'Italia sta fra 12,50 e 12,75 fanciulli dai 6 ai 12 anni per ogni centinaio di viventi. Non do la cifra esatta nelle frazioni perchè i calcoli sull'ultimo censimento non sono ancora compiuti: solo posso accertare che nelle grandi città, in cui il calcolo è compiuto, la proporzione passa di poco il 10 per cento.

Ora, ripigliando il filo, io credo che, riducendo i 3,400,000 fanciulli viventi fra i sei e i dodici anni a soli 2,500,000, come ha fatto la relazione della Commissione, si è tenuto largo conto della necessità di detrarre la popolazione sparsa. Del resto, quanto più si vorrà scemare il numero di quelli che, per impossibilità topografiche, non sono obbligati alle scuole ordinarie, tanto più si mostrerà che l'applicazione dell'attuale legge, ristretta alle popolazioni per le quali è accessibile la scuola, non sarà tanto difficile, nè dispendiosa quanto altri vorrebbe far apparire.

Ma i fanciulli troppo lontani dalle scuole non saranno obbligati? Saranno obbligati ad iscriversi; ma esonerati dal frequentare la scuola quando o per individuali condizioni di salute, o eccezionali distanze, o percorrenze faticose e pericolose, non sarà possibile esigere l'osservanza dell'obbligo. Non vi è forse il sindaco, non vi è il medico, non vi è infine la Commissione permanente delle scuole che potranno risolvere e provvedere caso per caso? L'obbiezione adunque mi pare risolversi in un'avvertenza pratica, di cui si era tenuto conto, e di cui ora ho dato ragione.

Per *condotta di causa*, come dicono i legulei, gli oppositori di questa proposta, vorrebbero far credere che il Ministero, al tocco della verga magica di codesta legge, si immagini di stipare le scuole e tapparvi tutta la popolazione scolastica. Invece la gradualità naturale, necessaria dell'applicazione è stata riguardata e calcolata come uno degli elementi di successo. Già si era parlato di tre anni di tempo, che ora sono diventati cinque; se non par sufficiente questo periodo lustrale, si dica e si disputi. Poi si è indicato un primo periodo preparatorio di tre anni, nei quali si lascia ai comuni libertà di apprestarsi all'esecuzione della legge. La vera coercizione economica non viene che dopo il terzo anno, e non piglia tutto il suo vigore che dopo il quinto anno.

V'è in questo segno alcuno di precipitazione? Pei primi tre anni avviamento e preparazione; pei due successivi azione della Cassa scolastica, che non è che un istituto di depositi e di conti correnti scolastici: infine la facoltà nei comuni di esigere una contribuzione scolastica dalle famiglie abbienti. Se quest'ultima disposizione pare poco in armonia col resto della legge, la Camera sa che i trattati non sono conquiste, e la diplomazia dei partiti non va sempre a fil di logica. Ma la vera pressione, che anch'essa non opererà se non dopo tre anni, e che avrà, spero un immediato effetto, è quella che riguarda la leva, di cui non è venuto ora il tempo di parlare.

Parliamo invece della leva scolastica, il cui primo atto solenne è la pubblicazione delle note degli obbligati alla scuola.

Il primo atto a cui sono obbligati i parenti è l'iscrizione dei loro figli alla scuola. Per la mancanza dell'iscrizione, che manifesta l'animo di sottrarsi alla legge scolastica, è minacciata un'ammenda.

Se l'ammenda pare troppo grave, se il termine che deve correre tra la mancata iscrizione e l'am-

menda pare troppo breve, si veda, si esamini, si risolva. Sono cose codeste nelle quali è facile l'intendersi.

Ci stanno qui innanzi tutti i regolamenti svizzeri, e posso dimostrare che su questa materia delle ammende e delle intimazioni vi ha da Cantone a Cantone diversità non piccole; non cascherà il mondo, nè, spero, la legge, se la Commissione affronterà un'altra volta l'accusa di volubilità o di leggerezza per servire alla concordia, e per ubbidire in materie quasi arbitrali al sentimento e all'istinto della maggioranza. Io, quanto a me, dichiaro di essere sempre pronto a cedere alle ragioni, e, in una certa misura, anche al desiderio dei miei colleghi.

Non cederei d'una linea sui principii: ma su questi acconciamenti pratici, nei quali entrano in parte le leggi dell'abitudine, in parte le necessità topografiche, in parte anche delle considerazioni morali, io credo che dobbiamo metterci tutti insieme, consultarci in famiglia, e cercar di formare tutti d'accordo un solo criterio pratico e, per così dire, una sola coscienza.

Del resto, ci si dirà: perchè non ci avete pensato prima? Ma, signori, l'originario schema della legge fu presentato due anni fa, lo schema che ora esaminiamo fu presentato l'anno scorso; e la relazione abbastanza particolareggiata, è stata riferita da parecchi giornali ed è rimasta più mesi sotto gli occhi di tutti i miei amici e di tutti gli avversari.

L'onorevole Liroy, sulla cui benevolenza io credeva di poter contare...

LIOY. E ci conti ancora.

CORRENTI, *relatore*... poteva farmi tutte le osservazioni che gli occorressero alla mente; io le desiderava, le sollecitavo da tutti: e dopo una specie, non dirò d'applauso, ma di annuenza, che accolse la mia relazione, non mi aspettava che si venisse l'ultimo giorno a chiamare assurda la legge, gonfia di frasi, senza principii, senza consistenza. In materia tanto varia e tanto poco dimostrativa le opinioni dovevano necessariamente essere incerte; ma codeste condanne dogmatiche ed assolute buttate sistematicamente ogni giorno attraverso la discussione mi paiono indizio d'un animo inacerbato e di partito preso.

Del resto, torno a ripetere, ho qui davanti le note sulla legislazione Svizzera. Sono tanti Cantoni e semi-Cantoni che tutti hanno lo stesso intento e lo stesso principio, l'obbligo dell'istruzione. E, nondimeno, non ve n'ha due che vadano d'accordo nelle disposizioni particolari. Le multe sono dove di pochi centesimi, dove di parecchi franchi, dove persino di 200 franchi. Non pagando la multa qui v'è minac-

cista il carcere per poche ore, altrove fino per settimane, fino per un mese. Altrove, in luogo del carcere, alla multa succede l'obbligo d'una prestazione d'opera a favore del pubblico o della scuola, una comandata, una toltà, una *robotà*; rimedio meno ripugnante del carcere, ma che forse in Italia, dove ricorda tempi che non devono più ritornare, riuscirebbe d'introduzione difficile.

Questi e molti altri sarebbero i temi utili delle nostre discussioni. Se non che la Camera è pressata da tropp'altre esigenze e non respira che milioni e finanze. D'altra parte noi ora, lo ripeto, non facciamo che segnare le prime linee, per aprir la strada. I regolamenti e le istruzioni spianeranno e assesteranno l'esecuzione.

Al postutto, l'officina legislativa è sempre aperta, e vi si può, quando che sia, ricorrere.

Cominciamo adunque. Non sprofondiamo nell'arena, non seppelliamo sotto un polverio di obiezioni e d'accuse una legge, il cui naufragio disanimerebbe per sempre i nocchieri dal tentare il vorticoso stretto tra la Scilla della sinistra e la Cariddi della destra.

Quanti altri argomenti di studio lasceremo ai nostri successori, se si farà questo primo passo! V'è posto e fatica per tutti. Bisognerà, per esempio, pensare alle scuole circolanti, ai maestri nomadi, unico congegno, l'ho detto anche nel primo mio discorso, per risolvere il problema scolastico delle popolazioni sparse. L'onorevole Liroy mi faccia l'onore di non dimenticare quello che dico, dacchè io non dimentico quello che egli mi ha detto. Un altro tema riguarderebbe il modo d'applicare le pene ai contravventori delle leggi scolastiche, che tengono natura di leggi spirituali. Già ne toccai per anticipazione qualche cosa, ma siccome i miei discorsi improvvisati mi riescono sempre, troppo più ch'io non vorrei, prolissi ed arruffati...

Voci. No! no!

CORRENTI, *relatore*. Ritornero dunque anche su questo argomento. Ecco quale sarebbe il sistema per l'applicazione delle pene secondo le proposte della Commissione. Quindici giorni prima che s'apra l'anno scolastico i nomi dei fanciulli obbligati per età alla scuola si cavano dal registro della popolazione, riscontrandoli, ove occorra, coi dati dello stato civile, che fa prova legale.

Secondo il nuovo ordinamento, di cui si parlò anche alla Camera, il registro di popolazione riporta i dati e i documenti per accertare l'età dei registrati; cosa che, trattandosi di fanciulli, si otterrà assai più facilmente che se si trattasse di persone le quali avessero già varcato il mezzo del cam-

min di nostra vita. Avuta così la lista di tutti quelli che sono compresi fra il 6° e il 12° anno di vita, essa dovrà esporsi in pubblico, come si pratica coi ruoli delle imposte, e colle liste della coscrizione militare, e rimarrà esposta per i 15 giorni che precedono l'apertura della scuola; aperta la scuola, cominceranno le settimane per l'iscrizione.

Ecco dunque una prima ammonizione pubblica ai padri di famiglia. E non trovo straordinario che le si dia una cotal efficacia legale, dacchè la pubblicazione dei ruoli d'imposta ha ben altro vigore e non ammette scusa d'ignoranza.

Quindici giorni dopo l'apertura delle iscrizioni si avrà a fare il raffronto fra i nomi degli iscritti alle scuole e i nomi pubblicati nella prima chiama. Rilevati i nomi di quelli che non si sono presentati alla scuola, il sindaco dovrà dirigersi al padrefamiglia o chiamandolo in ufficio, e curando che gli sia intimata la notificazione per lettera, lo esorterà a compiere il dovere scolastico. Esortazione, consiglio, ammonizione personale, che verrà almeno un mese dopo la pubblica notificazione. Ma prima di procedere per l'applicazione dell'ammenda si dovranno lasciar trascorrere tre giorni dal giorno in cui si avrà la prova della effettuata ammonizione. E si badi bene che fin qui non sarebbe che una minaccia di punizione per la mancata iscrizione, che è in fin dei conti una vera riluttanza alla legge, dacchè l'inscrivere un nome non porta gravezza alcuna od incomodo al padrefamiglia più di qualunque altra notazione statistica. Viene poi la questione della frequentazione scolastica. Io non ho voluto fare ciò che pur si pratica in molte parti della Svizzera, dove si tien conto anche delle tardanze; ho detto bensì che si notano le tardanze sui registri magistrali, ma non ho detto che si debbano sommare le ore, come è prescritto in molti paesi che hanno la scuola obbligatoria. Se vi è mancanza alla quarta parte delle lezioni durante un mese, allora viene il caso della ammenda.

Ben inteso che la punizione non ha luogo se si presentano giustificazioni ammissibili. E qui vi è una lacuna di cui credo render ragione alla Camera. Convieni nella legge di dire quali sono i motivi che possono scusare le mancanze? Nell'articolo proposto è detto che si ammette la scusa per malattia o per altri gravi impedimenti; basterà, s'intende, il certificato del medico.

Ma dovevansi specificare nella legge gli altri gravi impedimenti? Non credo. Alcuni regolamenti svizzeri indicano il cattivo tempo e la morte di parenti.

Ma io credo, che convenga lasciar codeste specificazioni ai regolamenti, o meglio al giudizio indi-

viduato delle Commissioni e dei Consigli scolastici.

La neve, per esempio, la pioggia, le strade fangose, saranno gravi impedimenti per fanciulletti di sette in otto anni, e cesseranno d'esserlo per un fanciullo di dodici.

Potrei moltiplicare gli esempi, per dimostrare che codesta materia si deve lasciare ai regolamenti o al magistrato didattico e tutelare, che la legge crea in tutti i comuni.

Nondimeno la Commissione non ha alcuna difficoltà se si vuol specificare un po' di più. Io per me ripeto, che non lo credo opportuno. Ma quando si sospettasse della imparzialità delle Commissioni scolastiche, se non si avesse fede in un congegno creato appunto all'intento di tutelare gl'interessi dell'istruzione e quello degli scolari, considerati quasi come pupilli della scuola, si potrebbe o adesso o in seguito pensare ai temperamenti e alle cautele.

Quello che importa è di non esagerare le obiezioni già sì numerose, di non ingrandire gli ostacoli, che in una istituzione quotidiana e fanciullesca sono molti, ma tenui. Le difficoltà si appianeranno coll'attrito e sotto il peso della pratica. E l'abitudine e l'esercizio della legge ne renderanno l'applicazione piuttosto lassa e larga, che rigida e tirannica.

Quanto al modo dell'applicazione delle pene e delle escusazioni io credo d'aver detto quanto basta per chiarire all'onorevole Liroy ed a quelli che potessero essere stati impressionati dalle sue eloquenti parole, che non v'ha ombra di quelle assurdità e di quelle fantasticaggini arcadiche, che a bassa e ad alta voce ci si appongono. V'è sì (lo confesso, e rida chi vuole e può) v'è molta fede nel buon senso delle popolazioni, nell'equità della applicazione, nella prudenza pratica dei pubblici ufficiali, nella forza logica della legge, la quale una volta messa in via, io credo che troverà meno ostacoli nella realtà di quelli che altri ne abbia trovati speculando e sottolizzando sui possibili.

L'articolo 29 della Commissione è anch'esso un correttivo a quel non so che di troppo rigido che si sospetta in questa legge. Noi veramente ci reggevamo su una via stretta, trovandoci nell'alternativa o di fare una legge troppo rigorosa, più che prussiana, come l'ha chiamata qualcuno, oppure di gonfiare una legge vana, una legge che non fosse l'applicazione pratica, ma l'amplificazione poetica di un principio già proclamato. E però nell'articolo 29 per togliere quel che ci poteva essere di rigido nella legge si è scritto:

« Se i comuni non hanno scuole sufficienti o non possono immediatamente compierne il numero, ne

esporranno le ragioni al Consiglio scolastico circondariale, il quale potrà concedere una dilazione che avrà per effetto di sospendere per egual tempo l'applicazione dell'articolo precedente, senza per questo esonerare il comune dal canone di cui all'articolo 24. »

Tutti ricordano che il canone di cui parlava l'articolo ex-24, non è una pena pecuniaria, ma un deposito fruttifero che sono obbligati a fare i comuni per aiutarsi l'un l'altro a sciogliere il grande problema degli edifizî scolastici.

Mi dirà l'onorevole Liroy, che certamente non mancherà ancora di tentare la riscossa, mi dirà che questa facoltà lasciata al Consiglio scolastico circondariale di temperare il rigore della legge non si estende che a cinque anni, e che dopo questo tempo verranno i dolori e lo stridore dei denti.

Io qui ripeto ancora che il termine perentorio è già stato allargato da tre a cinque anni. Se si vuole allargarlo di più non si offenderà un principio, ma si rilasceranno le suste della legge. Io sconsiglio questo partito, ma non lo combatto; lo sconsiglio perchè infine dei conti vi è sempre il Parlamento: non caschiamo nelle mani di una dittatura scolastica, che possa stritolarci; non pronunciamo l'ultima parola del decalogo didattico; siamo sempre presenti; l'esperienza ci illuminerà; e l'esperienza darà ragione, almeno lo spero, alle nostre previsioni e torto ai timori troppo evidentemente magnificati dai nostri oppositori, per poter accusare o compiangere come utopisti, e accattatori di popolarità i proponenti e i difensori di una legge, che diverrà, spero, un titolo d'onore per la prima Legislatura italiana raccolta in Roma.

Giacchè ho la facoltà di parlare, dirò qualche cosa sulle proposte fatte per gli altri emendamenti, benchè io non sappia se questo sia il momento opportuno per occuparsene.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Correnti. Se ella vuole esprimere l'avviso della Commissione sui diversi emendamenti, lo pregherei di attendere un momento, poichè ce ne sono alcuni i quali non furono ancora svolti.

Ci è l'emendamento dell'onorevole Negrotto, il quale vorrebbe che all'età di sei anni si sostituisse quella di otto.

Questo è già stato svolto.

Poi ci è quello dell'onorevole Mazzoleni, che ha tratto all'ultimo alinea dell'articolo. Ma, siccome egli ha dichiarato che lo ritirava, esso non ha più ragione di essere.

Infine l'onorevole Mazzoleni propone che alle pa-

role *hanno l'obbligo* si sostituiscano le parole: *hanno il dovere*.

Mi pare che è abbastanza chiaro; ma, se vuole svolgerlo, le do la parola.

MAZZOLENI. Non è a quest'ora e dopo i molti oratori che mi hanno preceduto, il miglior punto per svolgere la prima parte del mio emendamento. Nè io verrò innanzi a voi a sollevare una questione etimologica sul diverso valore delle parole *dovere* ed *obbligo*, le quali, a mio avviso, racchiudono concetti affatto distinti e da non confondersi fra loro. Ma io parlo qui ad uomini di me assai più competenti in materia; parlo all'onorevole Correnti, fra gli scrittori contemporanei uno dei più accurati nella forma e nella proprietà del linguaggio. Io credo che la parola *obbligo* implichi un concetto eminentemente giuridico, mentre la parola *dovere* abbraccia un concetto tutto morale.

Ora a me pare che lo spirito a cui s'informa la legge in discussione sia eminentemente morale, e quindi convenga più la parola *dovere* che non la parola *obbligo*.

Osservo poi che la stessa Commissione, all'articolo 34 ebbe appunto ad adoperare la parola *dovere*, invece di *obbligo*, là dove dice: « I capi-famiglia, a cui appartengono i fanciulli non iscritti, saranno invitati espressamente dal sindaco a compiere il loro dovere. »

Spero quindi che la Commissione non vorrà opporsi a questo emendamento, che non è di sola forma, ma di sostanza, dal punto di vista che io considero la presente legge intesa al riordinamento delle nostre scuole primarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana-Calatabiano ha già svolto il suo emendamento.

Ora viene quello dell'onorevole Alippi, del seguente tenore:

Propone, cioè, che all'articolo 18 del progetto ministeriale alle parole: *quando non li mandino alle scuole pubbliche devono provare...* sieno sostituite le seguenti: « debbono far loro frequentare le scuole pubbliche, semprechè alla Giunta municipale del luogo non provino... »

Perciò l'articolo dovrebbe essere così concepito:

« I genitori, e coloro che ne fanno legalmente le veci, hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli o pupilli dei due sessi, che abbiano compiuta l'età di sei anni, l'istruzione elementare, giusta gli articoli 326 e 327 della legge 13 novembre 1859, e debbono far loro frequentare le scuole pubbliche, sempre che alla Giunta municipale del luogo non provino che

vi provvedono, sia con l'inviarli a scuole non comunali o private, sia con l'istruzione paterna. »

Subordinatamente poi alla suddetta modificazione propone la soppressione dell'articolo 22 del progetto ministeriale.

L'onorevole Alippi ha la parola per svolgere il suo emendamento.

ALIPPI. Una piccola modificazione ho io proposta in questo articolo, e consiste principalmente nel sostituire alla frase « mandare alle scuole pubbliche » l'altra « di farle frequentare, » che è identica a quella espressa nell'articolo 326 della legge 13 novembre 1859. L'articolo dunque, a mio avviso, dovrebbe essere così concepito: (*Vedi sopra*)

Con questa modificazione poi io avrei proposto anche la soppressione dell'articolo 22 del progetto ministeriale che è così concepito:

« L'ammenda non si applicherà soltanto a quelli che non iscrivono i loro figli e pupilli alla scuola; ma anche a coloro che non giustificano, per motivi di malattia o di altro grave impedimento, la frequente o abituale mancanza dei loro figli o pupilli alla scuola. A questo scopo il maestro notificherà al municipio in fine di ogni mese i nomi degli allievi mancati a scuola ed il numero dei giorni di mancanza. »

Questa disposizione infatti, se non si voglia darle un'interpretazione tanto estesa da renderla vessatoria, si ravvisa superflua perchè si compenetra in quella del precedente articolo 18.

L'ultima prescrizione poi dell'articolo pare a me che meriti piuttosto di far parte del regolamento. D'altronde, quando è ben definita la massima generale, a me sembra che debba evitarsi di scendere a particolarità, per lasciare alle autorità municipali intero l'apprezzamento del grado d'infrequenza alla scuola, dei motivi e delle giustificazioni.

PRESIDENTE. Ora viene l'aggiunta proposta dall'onorevole Garelli e dall'onorevole Michelini...

MICHELINI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE... che è la seguente:

« In ogni comune i genitori o tutori, le madri o sorelle dei fanciulli e fanciulle che frequentano le scuole comunali potranno costituirsi in Comitati.

« Questi Comitati hanno il diritto:

« 1° Di reclamare la visita dell'ispettore quando credano insufficienti od insalubri i locali destinati alle scuole;

« 2° Di proporre il licenziamento del maestro e della maestra, che trascurassero i loro doveri, o violassero la morale colla condotta o nell'insegnamento.

« Questi Comitati eserciteranno i loro diritti per mezzo di uno o due rappresentanti, eletti da ciascuno di essi.

« I rappresentanti avranno diritto di assistere alle lezioni. »

L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

GARELLI. Cedo la parola al mio onorevole amico Michelini.

MICHELINI. Prima che l'onorevole amico Garelli sviluppi l'emendamento sottoscritto da lui e da me, io faccio una mozione d'ordine, che consiste in questo: che si voti l'articolo 28, e poi si discuta l'emendamento Garelli come articolo separato.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, non è possibile, salvo che lo presenti come un articolo staccato, come articolo aggiuntivo, e non come una modificazione all'articolo 28.

MICHELINI. Sì, lo proponiamo come articolo aggiuntivo, perchè è materia diversa.

PRESIDENTE. Allora siamo intesi.

Onorevole relatore, la prego di dire l'avviso della Commissione intorno ai diversi emendamenti.

Come l'onorevole relatore può riconoscere, gli emendamenti sono i seguenti: il primo è dell'onorevole Negrotto, il quale vorrebbe che, invece di dire sei anni, si dica otto; l'altro è quello dell'onorevole Mazzoleni, il quale propone che si dica *hanno il dovere* invece di dire *hanno l'obbligo*. Poi viene quello dell'onorevole Maiorana-Calatabiano, il quale chiede che dopo le parole *scuole pubbliche* si aggiunga *diurne o serali o domenicali*. Poi verrebbe la modificazione proposta dall'onorevole Alippi; e finalmente l'aggiunta proposta dall'onorevole Maiorana-Calatabiano.

CORRENTI, relatore. Io spero di non dimenticare nessuno di questi emendamenti, ma vorrei dire poche parole su ciascuno.

Quanto alla duplice proposta dell'onorevole Maiorana, mi pare che essa consista nello allargare la obbligatorietà che a tanti altri pare già troppo estesa; e, nell'interesse della legge, non vorrei aggiungere nuovi avversari, tanto più quando le obiezioni divenissero ragionevoli.

Che cosa è l'asilo? L'asilo non è semplicemente una scuola, è un'istituzione di beneficenza dove si raccolgono ed anche si nutrono i bambini.

Ora io credo che quando in una legge si volesse rendere obbligatoria l'accettazione dei bambini negli asili, sarebbe necessario stabilire delle norme per la loro accettazione. Quando poi si dovesse rendere obbligatorio l'asilo, bisognerebbe crearlo per tutti i bambini dai due ai sei anni, il che certo non agevolerebbe la pratica applicazione della legge.

La stessa cosa voglio dire delle scuole serali e festive che l'onorevole Maiorana-Calatabiano vorrebbe rendere obbligatorie.

Dove le scuole serali possono essere, come in molti luoghi fuori d'Italia, anche scuole elementari, vale a dire dove le scuole serali hanno il corso elementare minore e maggiore, è ben chiaro che quelli che provino di aver frequentate regolarmente queste scuole, hanno adempiuto a quell'obbligo che impone la legge, che è quello non già di frequentare le scuole diurne, ma quello d'istruirsi. Dunque, quando i giovani frequentano le scuole serali per una determinata istruzione, nessuno può tacciarli di mancanza agli obblighi imposti dalle leggi. E se questo è ciò che vuole l'onorevole proponente, non ci è bisogno di farne un articolo di legge. Se poi egli vuole che le scuole serali si stabiliscano obbligatoriamente dappertutto, esige troppo più che non giovi, o che sia possibile.

C'è poi a fare un'osservazione sulla scuola degli adulti.

L'onorevole Cairoli ha detto che si dovrebbero rendere obbligatorie le scuole degli adulti, perchè v'è un articolo, che verrà in discussione, spero, domani, il quale infligge una specie di punizione ai giovani che a venti anni non sanno leggere e scrivere; onde si deve prevedere che cercheranno la scuola, non solo i fanciulli dai 6 ai 12 anni, ma anche i giovani dai 15 ai 20.

E qui la risposta è facile: noi tuteliamo i fanciulli che non ponno nè comprendere i loro interessi, nè difenderli: ma non dobbiamo estendere anche agli adolescenti questa specie di tutela che diventerebbe supervacanea, perchè gli adolescenti stessi sapranno bene quale sia il loro interesse. Essi sono abbastanza intelligenti, almeno in faccia al pericolo della leva che dovrebbero subire in condizione deteriore, da andar a cercare essi stessi le scuole.

D'altro canto l'articolo 28 non richiede che i co-scritti abbiano percorsi tutti interi i quattro anni, e neppure i due primi anni del corso elementare, perchè basta che sappiano leggere e scrivere. Ora imparare a leggere e scrivere lo possono fare anche all'infuori delle scuole serali, e delle scuole degli adulti, oppure frequentandole solo per qualche mese. Se noi volessimo entrare nella via di accompagnare i fanciulli passo passo dalla balia fino ai vent'anni, bisognerebbe prescrivere ai comuni di fare gli asili, le scuole serali, le scuole complementari, le scuole professionali, le scuole degli adulti, e trovare per tutte queste istituzioni i fondi. Siamo già accusati, e credo con qualche ragione, di voler far molto; si vorrebbe farci far troppo, e quindi

rendere più forti le obiezioni della difficoltà, anzi impossibilità di applicazione.

Messi così da parte, almeno per conto della Commissione, questi emendamenti, vengo alla correzione proposta dall'onorevole Negrotto che vorrebbe cominciato l'obbligo agli otto anni, invece di sei.

Badi prima di tutto che non si dice sei anni cominciati, ma sei anni finiti, che è quanto dire sette già avviati. I sette anni sono indicati dai più autorevoli maestri di pedagogia, dal Fröbel, per esempio.

Sei anni finiti, che in pratica vuole dire sette anni, mi pare che sia un limite conveniente. Non veggio ragione per ritardare fino agli otto. Forse pare all'onorevole proponente che la fatica della scuola sia soverchia per fanciulli di così tenera età; ma non vi è il rimedio, non si può pronunciare l'esenzione in tutti i casi in cui si verificasse la deficienza delle forze fisiche?

Non vi è anche altre eccezioni dedotte dalle circostanze domestiche e dalle circostanze topografiche?

Ma cominciando ad otto anni si corre rischio di vedere che il fanciullo non possa compiere il corso obbligatorio, e che si debba trattenere nelle scuole l'adolescente oltre il dodicesimo anno, quando esso dovrebbe avviarsi ai lavori produttivi, alle fatiche campestri, alla educazione professionale. Bisogna pur lasciare un periodo della vita alla libertà, o, troppo è più vero dire, alla necessaria servitù del lavoro. Credo che se l'onorevole Negrotto vorrà riflettere a questa difficoltà, vedrà che vi è nella legge sufficiente elasticità e che non v'è bisogno d'un emendamento il quale vorrebbe elevare a regola generale la soluzione di quei casi, a cui si può provvedere eccezionalmente.

NEGROTTA. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

CORRENTI, relatore. L'onorevole Mazzoleni fa una questione di esattezza di linguaggio. Egli dice che l'obbligo può essere imposto dalla legge positiva, ma il dovere è imposto dalle leggi eterne della natura; e che, facendo noi una legge d'indole morale, dobbiamo dichiarare il dovere, e non soltanto imporre l'obbligo. Ma l'onorevole Mazzoleni sa che le leggi eterne della natura diventano leggi positive quando tali sono dichiarate dal legislatore. Pel legislatore l'obbligo suppone il dovere; nè devesi ammettere che un buon legislatore voglia imporre un obbligo dove non ci sia un dovere; per conseguenza lo pregherei a non insistere su questa correzione più filosofica che legislativa.

L'onorevole Alippi vorrebbe sostituire le parole: « debbono far loro frequentare le scuole pubbliche;

semprechè alla Giunta municipale del luogo non provino, ecc. » alle parole: « quando non li mandino alle scuole pubbliche, devono provare, ecc. »

La Commissione non avrebbe difficoltà a questo riguardo, poichè lo scrivere *far frequentare la scuola* in luogo di *mandar a scuola* non è che richiamare una frase usata già nel progetto ministeriale. Ma con questa sostituzione non si viene a determinare in che consista la frequentazione, nè i motivi che ponno dispensare dal frequentare la scuola. Converrà dunque mantenere il cenno datone all'articolo 22, dove si pone il tema legislativo che verrà poi svolto dai regolamenti e dalle istruzioni ed applicato dalle Commissioni scolastiche e dai Consigli circondariali.

Prego perciò l'onorevole Alippi di voler ritirare l'ultima parte del suo emendamento.

NEGROTTI. Veramente non è per cambiamento delle mie idee che io ritiro l'emendamento da me proposto. Io sono spinto a ciò da una ragione semplicissima, derivante dalle parole dell'onorevole relatore quando, rispondendo all'onorevole Liroy, diceva: ma vedete, molti dei vostri appunti cadono purchè osserviate che all'articolo 33 è detto che i padri non saranno multati quando possano giustificare che le mancanze dei loro figli alla scuola furono cagionate da motivi di salute o da altri gravi impedimenti, fra cui noto anche i motivi di età come involgenti una ragione giustificabile.

Ora coll'interpretazione amplissima data dal relatore all'articolo 33, per me mi dichiaro soddisfattissimo e non avrei più ragione di insistere sull'emendamento, perchè vi sarà provveduto dal sindaco e dalla Commissione: ma mi corre il debito di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole relatore, perchè, non essendo ancora votato l'articolo 33, non vorrei poi che, passando alla discussione del medesimo, se ne mutasse la disposizione, e con tal mutamento cadessero le dichiarazioni del relatore, e quindi io restassi con un pugno di mosche in mano, credendo ora di avere ottenuto qualche cosa, che poi si risolverebbe in nulla.

Quindi ritiro il mio emendamento e nello stesso tempo prendo atto delle dichiarazioni del relatore, perchè l'articolo 33 sia votato, per quanto dipende da lui, come è stato dalla Giunta proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi ha la parola per una dichiarazione.

ALIPPI. Ringrazio l'onorevole relatore della Commissione per avere accettato l'emendamento da me proposto all'articolo 28 e dichiaro di ritirare la domanda di soppressione dell'articolo 22.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoleni ha la parola per una dichiarazione.

MAZZOLENI. Ritiro la prima parte del comma, per l'altra mi associo al Ministero che venga soppressa.

MAIORANA-CALATABIANO. È una fatalità! Non nel pensiero di fare un servizio al ministro o alla Commissione, ma in quello di render meno assurda questa legge, io mi ero persuaso di fare alcune proposte. L'onorevole relatore, preoccupato di rispondere a cose, parecchie delle quali di quasi nessuna importanza, non si è dato poi nemmeno il disagio di fare attenzione alla lettura delle mie proposte; e così io sono convinto che egli, certo senza sua volontà, ha risposto fuori dei termini. Per esempio mi attribuisce che io voglia imporre maggiori obblighi ai comuni, quando invece domando, che le scuole pubbliche, perchè sia efficace la sanzione penale, debbano essere nonchè diurne, ma serali e domenicali, ove le condizioni di fatto dei vari comuni le rendessero tutte necessarie. Ora se s'instituissero, dove non sono, le scuole serali e domenicali, in esse, che certamente costeranno molto meno delle diurne, accorrerà buona parte dei giovani d'ogni paese; e così il comune risparmiandosi scuole più costose, farà economia, non maggiore spesa.

Parlò l'onorevole relatore degli asili d'infanzia, e disse che io voglio sieno istituiti dappertutto. Niente affatto: io ho detto che dove ci sono questi asili d'infanzia, l'istruzione che vi si possa ricevere, almeno del leggere e scrivere, debba, per quelli che non posseggono, tener luogo dell'istruzione a cui sono obbligati secondo questa legge. E mi si dice che io voglio fondare gli asili: ripeto, niente affatto!

Ma quando si ragiona a questo modo, io non lavorerò nel fine di rendere accettabile un progetto di legge che d'ogni parte si scolla; mi accontento avere, quasi quale protesta, fatto il conato delle mie proposte che varranno quali materiali in altre meno infelici contingenze; e adempio al mio dovere ritirandole in ogni loro parte, lasciando frattanto tutta la responsabilità a quelli che votano leggi impossibili o non giuste.

PRESIDENTE. Dunque le proposte sono tutte ritirate.

Avverto la Camera che l'ultimo comma di questo articolo vuole esser soppresso.

Rileggo l'articolo 18 del Ministero identico all'articolo 28 della Commissione:

« I genitori e coloro che ne fanno legalmente le veci hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli o pupilli dei due sessi, che abbiano compiuta l'età di sei anni, l'istruzione elementare giusta gli articoli

326 e 327 della legge 13 novembre 1859 e, quando non li mandino alle scuole pubbliche, devono provare alla Giunta municipale del luogo che vi provvedono sia inviandoli a scuole non comunali o private, sia con istruzione paterna. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora verrebbe l'aggiunta dell'onorevole Garelli che è proposta sotto forma di articolo ed è la seguente da porsi dopo l'articolo 28 della Commissione:

« In ogni comune i genitori o tutori, le madri o sorelle dei fanciulli e fanciulle che frequentano le scuole comunali potranno costituirsi in Comitati.

Questi Comitati hanno il diritto:

« 1° Di reclamare la visita dell'ispettore quando credano insufficienti od insalubri i locali destinati alle scuole;

« 2° Di proporre il licenziamento del maestro e della maestra, che trascurassero i loro doveri, o violassero la morale colla condotta o nell'insegnamento.

« Questi Comitati eserciteranno i loro diritti per mezzo di uno o due rappresentanti, eletti da ciascuno di essi.

« I rappresentanti avranno diritto di assistere alle lezioni. »

La Commissione accetta?

MACCHI. (*Della Commissione*) La Commissione apprezza grandemente le ragioni da cui furono mossi gli onorevoli Michelini e Garelli nel proporre quest'aggiunta alla legge. Però non crede che, formulata come è, si possa accettare per farne articolo di legge. Innanzitutto non vede chiaro la Commissione come cotesto Comitato possa comporsi, nè quali diritti poi esso possa avere rispetto alla scuola.

È un grande vantaggio certo che tra la famiglia e la scuola i rapporti si vadano facendo sempre più numerosi e più cordiali. Ma quando i rappresentanti di questi Comitati intervengano nella scuola, chi ha esperienza di queste cose sa che o i padri o le madri, se hanno qualche cosa a ridire ai maestri è che non abbiano favorito abbastanza il proprio figlio; che non gli abbiano dato il premio; o, come essi dicono, che gli abbiano fatto ingiustizia.

Però, se poi qualcheduno dei rappresentanti del Comitato avesse per caso a permettersi un qualche atto di disapprovazione, od almeno di dissenso verso il maestro, questo basterebbe, in faccia alla scolaresca, per togliere quel prestigio che il maestro deve esercitare sui suoi alunni. E noi vogliamo che, per le nuove generazioni, il maestro, dopo i genitori, resti per tutta la vita la persona più cara e più

sacra. E grande è il pericolo che ciò avvenga, se noi ammettiamo per legge che i padri di famiglia possano tutti intervenire nella scuola.

Per il che pregherei i miei amici Garelli e Michelini a contentarsi che il loro suggerimento sia tenuto in conto dal legislatore, e da chi dovrà fare i programmi scolastici, affinché procurino di mettere sempre più la scuola nei migliori termini possibili colla famiglia, e ritirino, per conseguenza, la loro proposta.

La Commissione, d'altronde, come l'articolo è formulato, non potrebbe accettarlo.

GARELLI. Domanderei la facoltà di svolgere la mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GARELLI. Dirò brevissime parole.

La proposta che ci sta dinanzi, sottoscritta dall'onorevole mio amico Michelini e da me, è d'ordine pratico, e si traduce in questa semplice formola. Noi vogliamo costringere i genitori ad inscrivere i loro figli nei ruoli scolastici, a frequentare le scuole, a dare saggio del frutto che ne ricavano, a pagare una tassa scolastica; e fin qui la cosa va. Ma a questi genitori quale garanzia noi offriamo in compenso? Qual diritto riconosciamo in loro d'ingerirsi nella scuola? So bene che mi si potrebbe rispondere che la legge già vi provvede collo stabilire una gerarchia di persone ufficiali coll'incarico della sorveglianza, col riconoscere ancora l'autonomia dei comuni, lasciando loro la facoltà di eleggere o dentro o fuori del loro seno dei soprintendenti scolastici. Benissimo tutto questo per la garanzia del Governo e per quella dei comuni, ma agli interessi delle famiglie chi sorveglia? Nessuno. Inoltre dove è la tutela dei buoni maestri, perchè possano essere conservati in carica contro i capricci delle autorità municipali, contro le prepotenze delle maggioranze mutevoli? Chi ne farà conoscere i meriti ed i demeriti? Chi sarà il miglior giudice dei loro programmi?

Coll'ingerenza dei genitori nelle scuole, noi daremo maggior forza all'autorità del maestro, perchè lo toglieremo dalla schiavitù immediata ed esclusiva del municipio, lo allontaneremo dalla servitù di dover sempre piaggiare ai piccoli tirannelli del comune, costretto ad essere il portavoce dei comizi elettorali, e talvolta persino ad essere parziale verso i figli di questi.

Affranchiamo il maestro dalle influenze che vengono dal basso, diceva l'altro giorno ottimamente l'onorevole De Sanctis. E che si dirà poi di quelle povere maestre soggette a certe soprintendenze che agevolmente si possono spingere oltre i confini della scuola? E che sa egli un soprintendente di lavori

femminili, di lavori donneschi e simili altre cose? Io parlo qui per ipotesi, ma mi sembra che codesta ipotesi non sia poi tanto improbabile. Perciò mi sembra lecito arguire che questa legge ha mestieri di essere completata ammettendo l'ingerenza dei genitori nelle scuole come la più legittima, la più liberale, e quella sola che può giustificare moralmente e politicamente l'obbligatorietà dell'istruzione.

Le attribuzioni che nel proposto emendamento verrebbero assegnate ai genitori raccolti in comitato sono abbastanza ristrette e alquanto limitate. Esse si aggirano soprattutto nella cerchia dell'ordine morale e dell'ordine igienico.

L'onorevole Guerzoni nel suo discorso di ieri l'altro, ed alle cui idee in parte mi sono associato, si è compiaciuto di fare benevola menzione di questa proposta. Egli ben disse che i padri di famiglia nel pagamento della tassa avrebbero trovato un fondamento giuridico alla loro rappresentanza nelle scuole, ma io soggiungerò che questa rappresentanza debbe invece ricercare il suo maggiore appoggio nel fondamento morale, il quale ha pure le sue gravissime esigenze.

L'onorevole Guerzoni non esitò in seguito a dichiarare che i padri di famiglia sarebbero i veri custodi, le sentinelle più vigilanti, e i migliori ispettori delle scuole. Ed in questo io sono anche d'accordo con lui.

Io spero quindi che l'onorevole Commissione, nello scopo e nel desiderio di premunire e tutelare questa legge con tutte quelle guarentigie che il suo esercizio richiede, vorrà accogliere favorevolmente quest'emendamento che l'onorevole relatore ebbe già la cortesia di corroborare colla sua potente ed autorevole parola. Non posso poi dubitare dell'assenso dell'onorevole ministro, perocchè ricordo sempre con grandissimo piacere le belle parole che egli pronunciava poco tempo fa alla Camera del Senato, quando disse: che senza il concorso dei padri di famiglia non si avrà mai una buona istruzione popolare in Italia. Ho finito.

MACCHI. (*Della Commissione*) Ho già dichiarato che la Commissione consente pienamente nel concetto dei proponenti; riconosce, cioè, anch'essa la necessità di mettere in rapporto la scuola colla famiglia, e di lasciare che i padri abbiano una ingerenza nel buon andamento della scuola. Ma, per non accettare la proposta nei termini che viene formulata dai miei amici, oltre alle ragioni che ebbi ad esporre poc'anzi, ve n'è un'altra, ed anche più perentoria: ed è che questo loro desiderio, la Commissione crede, fin dove le fu possibile, di averlo già soddisfatto, cogli articoli che la stessa Com-

missione ha formulati e che ormai vennero votati.

Prego l'onorevole Garelli e l'onorevole Michelini di fare attenzione agli articoli 17 e 18 della legge che abbiamo sott'occhio. In essi è già stabilito che ad ogni comune si faccia una Commissione (la quale corrisponderebbe al loro Comitato) composta di persone tolte in parte dalla rappresentanza municipale, ed in parte anche fuori del municipio, nelle persone stimate più idonee.

Queste persone più idonee evidentemente sono i padri di famiglia a cui accennano gli onorevoli proponenti; e questa Commissione che, ripeto, sarebbe il loro Comitato, ha per incarico niente meno che di preparare i progetti dei regolamenti scolastici e disciplinari; di dare il suo parere sui quesiti didattici e pedagogici che venissero proposti dalla autorità superiori; finalmente di vigilare sul buon andamento delle scuole e sull'osservanza dei regolamenti, ecc.

Vedo dunque gli onorevoli Michelini e Garelli che il loro desiderio venne già soddisfatto in modo da andar forse al di là delle loro richieste.

Per il che, la Commissione persiste nel proposito di non accettare la loro proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Garelli, la Commissione fa osservare che lo scopo che ella si è prefisso colla sua proposta è già stato raggiunto mercè l'approvazione degli articoli 17 e 18 del progetto ministeriale in discussione. Se questo sta, mi pare che non vi possa esser dubbio sul da farsi. Allora la pregherei anch'io di ritirare la sua proposta per non dar luogo ad un pleonaso.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Aggiungerò che quando quegli articoli furono formulati, ebbi l'onore di intervenire anch'io nel seno della Commissione, e fra gli emendamenti proposti ed a cui si volle dare soddisfazione, fu tenuto principalmente dinanzi quello dell'onorevole Garelli, e perciò si posero con numeri separati tutte le attribuzioni di questa Commissione, che è composta non di consiglieri comunali esclusivamente, ma altresì di persone estranee al Consiglio. Certamente il Consiglio comunale non isceglierà se non padri di famiglia, e sceglierà i più colti, perchè quest'elezione fatta di padri di famiglia, che è cosa tanto insolita nel nostro paese, fu introdotta unicamente per questo. Quale risultato può avere? Quelli che saranno incaricati di vigilare, avranno poi tutta l'attitudine per farlo? Chi ci darà questa garanzia?

Mi pare dunque che l'onorevole Garelli può rimanere soddisfatto di questa dichiarazione della Commissione e del Ministero, tanto più che quelle

aggiunte sono state fatte principalmente avendo presente la prima proposta che egli fece.

GARELLI. Nella fiducia che questo principio ispirato alla vera libertà ed alla pura giustizia possa per sola iniziativa individuale e privata fecondare e svilupparsi a beneficio dell'istruzione popolare, ritiro il mio emendamento e mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni e delle risposte datemi dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Lo ritira anche lei, onorevole Michelini?

MICHELINI. Lo ritiro anch'io.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'istruzione elementare ;

2° Interpellanza del deputato Englen al ministro delle finanze sopra la condotta tenuta dal Governo verso gli agenti delle imposte dirette nelle provincie meridionali.

Discussione dei progetti di legge :

3° Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana ;

4° Approvazione di contratti di vendita o di permuta di beni demaniali ;

5° Discussione sulla domanda di procedere in giudizio contro il deputato Cavallotti.

Discussione dei progetti di legge :

6° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti d'assise ;

7° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore ;

8° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere ;

9° Convenzione per l'accollo e l'escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato ;

10. Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.